

Raccomando poi ai signori deputati, i quali intendono proporre emendamenti agli articoli successivi, di presentarli alla Segreteria, perchè possano essere stampati e distribuiti.

Il deputato La Farina ha depresso uno schema di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riforma postale;

Discussione dei progetti di legge:

2° Tasse ipotecarie;

3° Riforma della legge sulle opere pie, e sua estensione a tutte le provincie del regno;

4° Riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e sua estensione a tutte le provincie del regno;

5° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli uffiziali e la forza dell'esercito;

6° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo e De Cesare.

## TORNATA DEL 3 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedi. — Convalidamento di un'elezione. — Lettura di un disegno di legge del deputato La Farina per l'istituzione di una direzione di sanità marittima in Messina. — Relazione sul disegno di legge per maggiori spese sul bilancio della guerra 1861 — Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma postale — Approvazione di un'aggiunta della Commissione all'articolo 2 — Dichiarazioni del relatore Martinelli — Spiegazioni del deputato Minervini — Proposizione soppressiva del deputato Chiaves dell'articolo 2, e parole in difesa del regio commissario e del ministro per lavori pubblici — L'articolo è approvato — Proposta soppressiva del deputato Michelini sull'articolo 5, e parole in difesa ed emendamento del regio commissario — Osservazioni dei deputati Panattoni e Sanseverino. — Proposizione del deputato Plutino per un aggiornamento delle sedute, dopo il 12 corrente, combattuta dai deputati Crispi e Lazzaro — Avvertenza del deputato Broglio — Opinione del presidente del Consiglio e del deputato D'Ondes-Reggio — Domanda del deputato Petruccelli sopra il bilancio 1865, e risposta del ministro per le finanze — Proposte dei deputati Colombani, Biancheri, Mazza e Leardi — Dopo respinte tre proposte, si approva quella del deputato Colombani per l'aggiornamento al 30 maggio, dopo votate le leggi d'imposta. — Relazione sullo schema di legge per spese destinate all'esposizione di Londra. — Si riprende la discussione — Il deputato Castagnola sostiene l'articolo 5 della Commissione — Osservazioni dei deputati De Boni e Michelini — Schiarimenti del deputato Capone — L'articolo 5 è approvato, dopo reietta la seconda parte — Approvazione dell'articolo 4 proposto dal deputato Menichetti, e del 5 — Emendamento del deputato Brunet all'articolo 6 per aumento della proposta tassa delle lettere — Opinione del deputato Susani — Opposizione dei deputati Macchi e Lazzaro alla proposta del deputato Brunet — Considerazioni e proposta di altra tassa del ministro per le finanze — Opposizione ad essa del deputato Gallenga — Proposta del deputato Salaris per il rinvio, accettata. — Presentazione di un disegno di legge del ministro suddetto, per l'estensione dei buoni del tesoro in circolazione da 50 a 100 milioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/4 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**NEGROTTA**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8146. Le amministrazioni municipali di Ferrara e di Forlì chiedono che le spese occorse per l'adattamento dei locali necessari all'attuazione delle Corti di assisie vengano proporzionatamente sopportate da tutti i comuni di ogni provincia.

8147. Quindici cittadini di Pizzo, in Calabria Ulteriore II, reclamano contro la nomina ad applicato della sanità marittima di certo Giuseppe Fragalà, che denunciano siccome persona malvisa a quella popolazione, per essere avversa alle attuali istituzioni e partigiana del partito borbonico.

8148. Furattini Carlo, di Gualtieri, provincia di Reggio Modenese, fa istanza perchè la legge del reclutamento militare venga emendata nel senso di esentare il figlio unico, qualunque sia l'età del padre, dal servizio militare.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Venne fatto omaggio alla Camera dal dottore Perla Carlo, medico ordinario del regio monofrofo di Aversa, di un esemplare del primo volume del *Linguiti*, repertorio psicologico-medico delle malattie mentali.

Il deputato Carlo Fenzi scrive chiedendo un congedo di quindici giorni per imperiose circostanze di famiglia.

(È accordato.)

Il deputato Gabrielli scrive per avvertire la Camera trovarsi egli da quindici giorni astretto al letto da una bronchite che non accenna ancora a guarigione, e chiede un congedo.

Se non v'ha opposizione, s'intenderà accordato al deputato Gabrielli un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

(Si procede all'appello nominale, che è sospeso.)

**VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga ha la parola per riferire sopra un'elezione.

**GALLENGA, relatore.** A nome del I ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione seguita nel 2° collegio di Bologna, in cui fu eletto il marchese Gioachino Napoleone Pepoli, ministro di agricoltura, industria e commercio.

Gli elettori iscritti sono 1207; nella prima votazione presero parte 419 elettori.

I voti pel signor marchese Pepoli furono 389, 8 per il signor cavaliere avvocato Cassarini; 18 voti andarono dispersi, 4 nulli.

Non avendo nessuno dei candidati ottenuto il numero legale, fu fatto lo scrutinio di ballottaggio, nel quale i votanti furono 409.

Il marchese Pepoli ottenne 391 voti, il cavaliere avvocato Cassarini 17; 1 fu dichiarato nullo.

L'elezione è perfettamente regolare; l'ufficio I quindi ve ne raccomanda la convalidazione.

(La Camera approva.)

**LETTURA DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO LA FARINA PER UNA DIREZIONE DI SANITÀ MARITTIMA IN MESSINA.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici II, III, IV, VI e VII hanno ammesso la lettura del seguente progetto di legge presentato dal deputato La Farina:

« *Articolo unico.* Vi sarà in Messina una direzione di sanità marittima la quale avrà giurisdizione sopra tutto il litorale delle provincie di Messina, Catania e Siracusa. »

Interrogo il deputato La Farina quando egli crederebbe di svolgere questo suo progetto di legge.

**LA FARINA.** Io sono a disposizione della Camera. Credo che la discussione sarà per essere breve; ma lascio alla Camera di fissare il giorno che le piacerà.

**PRESIDENTE.** Crederebbe che si possa mettere al numero 6° dell'ordine del giorno, quando ci siano gli svolgimenti di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo e De Cesare?

**LA FARINA.** Molto di buon grado.

**PRESIDENTE.** Aggiungeremo così al numero 6° anche il disegno di legge presentato dal deputato La Farina.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE SUL BILANCIO DELLA GUERRA DEL 1861.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Molfino ha la parola per la presentazione di una relazione.

**MOLFINO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge del ministro delle finanze per maggiori spese sul bilancio 1861 del Ministero della guerra per trasporti, carreggi e provviste relative.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA RIFORMA POSTALE.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione della legge sulla riforma postale.

La Camera ricorda che erano stati distintamente approvati tutti i paragrafi dell'articolo 2, e che rimaneva da porre ai voti un'aggiunta proposta dalla Commissione all'articolo stesso.

Quando quell'aggiunta fu messa a partito, la Camera non era più in numero.

Ora la Commissione la ripropone con qualche variante, cioè nei seguenti termini, che i signori deputati hanno sott'occhi nel foglio di emendamenti all'uopo stampato:

« Nessuno potrà fare incetta di lettere e di pacchi altrui per spedirli in alcuno dei modi sopraddetti. »

E, per maggiore chiarezza, la Commissione, alle parole: *dei modi sopraddetti*, sostituirebbe queste altre: *dei modi enunciati nel presente articolo*.

Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti l'aggiunta.

(È approvata.)

Occorre quindi procedere alla votazione sul complesso dell'articolo, ma prima darò facoltà di parlare al signor relatore.

**MARTINELLI, relatore.** Prima che si proceda a votare questo articolo complessivo, io, come relatore, credo di adempiere un debito verso me stesso, verso la Commissione e verso la Camera, porgendo alcune spiegazioni brevi e precise.

Nella discussione specialmente di ieri fu data alla Commissione un'accusa, ed un'accusa fu data, od almeno lasciata interpretare in riguardo alla relazione. Fu detto la Commissione avere ecceduto il proprio mandato, la Commissione avere commesso un atto d'incostituzionalità.

**MINERVINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MARTINELLI, relatore.** Fu detto ancora da altri la relazione contenere principii e pensieri non corrispondenti alle proposte della Commissione.

Se con ciò si fosse inteso di significare che il relatore non sia stato interprete esatto e fedele del voto della Commissione, io non potrei accettare una somigliante accusa. Sono certo che la Commissione mi renderebbe una piena giustizia, sono certo che la Camera non attende da me alcuna giustificazione su tale proposito. Se poi si fosse inteso che il

disaccordo della relazione procedesse da poca abilità del relatore, io accetterei un tale giudizio senza il menomo rincrescimento.

Fu detto inoltre che per confutare la relazione sarebbe bastato mettere a riscontro le singole sue parti tra loro. Io potrei rispondere che una relazione non è un sistema scientifico; io potrei rispondere che una relazione non è che la esposizione esatta e sincera delle diverse opinioni manifestate e discusse.

In quanto alla Commissione, io credo opportuno di riferire in breve la storia del suo operato. Essa aveva da tre mesi in pronto il suo progetto, e fu sollecita di conferirne col cessato ministro dei lavori pubblici e col suo collega il ministro di grazia e giustizia.

Un'altra conferenza tenne collo stesso ministro dei lavori pubblici, il quale, dopo avere studiato quel nuovo progetto, dichiarò che riservava la propria opinione intorno a due argomenti, cioè intorno a quello della privativa e intorno all'altro dell'apertura delle lettere di rifiuto.

In quanto al resto, egli era lieto di accettare le modificazioni proposte dalla Commissione, la quale, d'accordo con lui, ne adottò alcune altre; talchè si fu pienamente d'accordo che si presentasse alla Camera tanto il progetto della Commissione, quanto il progetto del Ministero, e che la discussione fosse richiamata sul primo articolo del progetto del Ministero per risolvere innanzi tutto la questione di principio. Quando la Camera non avesse accettato il principio della libera concorrenza, allora il Ministero avrebbe accolto di buon grado il progetto della Commissione. Nel qual caso egli non avrebbe avuto nulla a ridire intorno agli articoli successivi, i quali anche, secondo il suo parere, erano una logica conseguenza della privativa postale.

Rimaneva però sempre riservato l'argomento dell'apertura delle lettere di rifiuto, tanto più che molte e gravi difficoltà si presentavano per la pratica applicazione.

Succeduto il nuovo Ministero accettava il progetto della Commissione, dichiarando che si riservava di proporre qualche modificazione ad articoli che non sono venuti ancora in discussione.

Tali sono le intelligenze passate fra la Commissione ed il Ministero; ma ieri furono lette alcune parole della relazione e messe quasi in contrasto colle opinioni attribuite alla medesima.

Senza rientrare menomamente nella discussione generale, dirò che la Commissione quando credette di accettare il principio della privativa per conciliare l'obbligo ed il miglioramento del servizio pubblico colla sicurezza di ottenerne i mezzi corrispondenti, desiderò che non avesse a degenerare in un sistema odioso e fiscale.

Differenze gravi ci sono tra privativa e privativa, secondo il fine che si intende di conseguire. Privativa è la fabbricazione delle monete unicamente per guarentire la fede pubblica e per ragioni di pubblica utilità; ma questa privativa non giustifica certamente alcuna rendita a favore dello Stato. Privativa è quella dei sali e tabacchi; ma essa ha per unico fine una rendita più o meno giustificata dalla necessità, la quale alla sua volta giustificerebbe il rigore col quale si procede per l'osservanza e per l'effetto della medesima.

Privativa è quella delle poste in tutti gli Stati anche più liberi e civili, coll'intento di meglio provvedere al servizio pubblico e distribuirlo con equità, con giustizia e con eguaglianza; ma quando lo Stato ha posto quei divieti, i quali valgono ad assicurargli il rimborso delle proprie spese, non deve certamente portare più oltre la sua sollecitudine.

Se la concorrenza dell'industria privata si potesse seriamente discutere come sistema applicabile nelle nostre condizioni e circostanze si avrebbe diritto di conoscere quale nuovo ordinamento si darebbe al servizio delle poste. Nessuno vorrà dire che lo Stato debba perdere, e mentre fra noi in questi primordi della nostra organizzazione esso perde effettivamente ed abbisogna di mezzi maggiori pel miglioramento del servizio, nessuno dovrebbe prendere molto affanno per provare che lo Stato, colla tassa postale, non deve intendere ad un indebito guadagno.

La Commissione fu unanime nel dire: è vero che altre leggi di privativa stabiliscono sanzioni molto severe, è vero che altre leggi di privativa autorizzano perquisizioni personali e visite domiciliari, ma noi non intendiamo punto di ammettere un simile sistema. Noi vogliamo (ci sia lecito usare questa espressione che ha l'apparenza del paradosso), noi vogliamo una privativa che diremmo quasi liberale, in quanto che gioverebbe a ripartire con eguaglianza un beneficio pubblico fra tutte le parti del regno, e in quanto che sarebbe spogliata di tutte quelle odiosità le quali riuscirebbero o insopportabili o inutili.

Quale dunque fu il sistema al quale la Commissione si appigliò per conseguire il suo intento? Il progetto presentato dalla Commissione ne è il risultamento esatto e preciso, e il rapporto del relatore ne rende ragione con sufficiente ampiezza.

Nel primo articolo del progetto si poneva il principio della privativa postale. Nell'articolo 35 del progetto medesimo si diceva che colui il quale o trasportasse o distribuisse lettere in frode di quella sarebbe caduto in una determinata penalità.

Ecco adunque che la Commissione informava il suo sistema ad un criterio giuridico, dal quale risultavano le maggiori garanzie legali. Non voleva entrare nel novero delle eccezioni, perchè, quand'anche avesse preveduti molti casi, molti altri potevano rimanere a prevedersi; quindi, invece di togliere e di menomare gli imbarazzi, si correrebbe pericolo di accrescere le incertezze e l'arbitrio.

Con tale concetto adunque la Commissione accoglieva un sistema tanto più razionale quanto più semplice, rimettendosi ad un criterio giuridico, anzichè ad una mera casistica.

La frode è costituita di certi elementi, i quali al criterio giuridico non possono certamente sfuggire. Ma un caso pel quale si voglia fare un'eccezione speciale può diversificare e per le persone e per le circostanze in guisa da essere considerato come frode alcune volte ed altre volte no. Ma intorno al sistema della Commissione era da prevedere un'obbiezione, e l'obbiezione non tardò a verificarsi.

Si disse infatti fino dal primo momento della discussione che la Commissione non era stata abbastanza logica avendo accettato il principio della privativa e temuto di trarne le ultime od almeno le solite conseguenze, s'ebbe questo rimprovero dai fautori del sistema chiamato di *libertà*. Indi da varie parti si vennero a proporre casi di eccezione. La Commissione, d'accordo col ministro e col commissario regio, prese ad esaminarli e credette opportuno di accettarne alcuni. Altri furono proposti nella seduta di ieri, e vide la Camera quanto sia difficile l'intendersi allorchè dal sistema dei principii generali si voglia entrare nell'enumerazione di casi speciali.

La Commissione ora conosce i voti della Camera, ed altro non aggiunge.

Con queste spiegazioni io ho creduto opportuno di accennare come il progetto della Commissione sia pienamente

d'accordo coi principii che mi recai a debito di sviluppare nella relazione.

La Camera mi perdonerà se ho abusato della sua indulgenza col desiderio di mettere in chiaro quei concetti dei quali si è disputato in proposito dell'articolo che ora stiamo per votare nel suo complesso, dopo che ne sono state votate le singole parti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minervini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MINERVINI.** Veramente è rincrescevole per uno che è entrato come me nel Parlamento per difendere le massime della libertà, di sentirsi appuntare della nota di avere accusato, solo perchè colla mia opinione libera ed inoffensiva veniva ieri difendendo il principio della libertà. Del resto, se l'elemento matematicamente accenna alla progressione, sventuratamente io mi trovo ancora nella progressione che credeva recisa entrando in questo Parlamento.

Però le cose testè narrate dall'onorevole relatore mi varranno di argomento a persuadervi che quanto egli ha creduto aver io detto non istà, perchè la narrazione stessa da lui fatta rivela quel vero che io annunziava ieri alla Camera ed a cui la Camera, con una maggioranza immensa, faceva buon viso.

Egli disse poi che io aveva tacciata la Commissione d'incostituzionalità; io ho detto essere incostituzionale il principio che una legge proposta dal Governo, quando la Commissione non l'accetta, avesse essa il diritto di mutarla. E non credo che, osservando ciò, io le facessi un'accusa. Fatto si è che chi accusa non son io, perchè io difendo un principio di libertà; quindi non muovo accusa contro alcuno, ma bensì contro un fatto. (*Si ride*)

Ma che cosa diceva l'onorevole relatore? Egli ci dava la prova di quello che io asseriva, vale a dire essere vero che il Governo ha presentato una legge d'industria e non di monopolio; essere vero che il Governo rappresenta due principii in questa specie di combinazione: il Governo tutelatore di tutte le libertà, ed in questo caso il Governo tutelatore delle libertà fa tutti i servizi pel pubblico, e noi dobbiamo assentire le spese ed i contribuenti devono pagarle; il Governo può, allargando il servizio pubblico necessario che deve per le sue relazioni esercitare, darsi ad un'industria, rappresentando in nome collettivo quelle facoltà che avrebbero gli altri cittadini, ma questa operazione è sempre un'industria.

Dunque il Governo, nell'esercire la posta per la necessità delle sue relazioni, non fa che esercitare un diritto, il di cui onere è a nostre spese, e dobbiamo stanziarlo nel bilancio.

Quindi, se lo stesso Governo, dovendo attuare un servizio di questo genere, di cui ha necessità, e che non entra nel traffico dei privati, esercita un'industria collettiva, estendendo quel servizio ai privati, questo è l'industria collettiva, e non gode dell'esclusività se non in quanto al principio di moralità, vale a dire servendo bene, celeremente e fedelmente, esclude la concorrenza. Il Governo, che dispone di molti mezzi, raggiunge lo scopo col principio morale e non col principio del monopolio, che è corruttore spesso. Ora, essendo le cose in questi termini, mi sembra che il ministro, e per esso il Governo, presentava una legge di libertà, senza contendere al Governo l'esercizio dell'industria collettiva.

**CHIAVES.** Domando la parola.

**MINERVINI.** La Commissione o la voleva accettare la legge proposta, e doveva studiarla e svolgerla; o voleva re-

spingerla, ed allora bisognava presentare un'altra legge, perchè non è la stessa legge quella che professa libertà e quella che professa il monopolio. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Favorisca limitarsi al fatto personale.

**MINERVINI.** Ora la Commissione dice che il Ministero attuale ha accettato il suo progetto.

Rammenterò la Commissione quello che giorni sono fu deciso d'accordo, secondo proponeva l'onorevole presidente del Consiglio, dichiarando, in un caso simile, incostituzionale l'operato. Si proponeva da un deputato, il cui nome non rammento, una legge diretta a limitare le spese di rappresentanza, e diceva il presidente del Consiglio: questa limitazione che voi volete fare non attacca il principio che sarebbe discutibile; sarebbe piuttosto il caso di ammettere una legge che attaccasse le retribuzioni alla rappresentanza, ma non quella che volesse soltanto diminuirle.

L'oratore proponente quella legge sulle rappresentanze accettava come sua la proposta del presidente del Consiglio. Che si disse? o signori. Ritirate il progetto, ne farete un altro. Certamente che il presidente del Consiglio acconsentiva di ammettere la presa in considerazione di una legge che attaccasse in principio le spese di rappresentanza, ma pure diceva non costituzionale mutare una proposta; e diceva al proponente di fare altro progetto, che avrebbe dovuto passare agli uffizi e studiarli. Noi non possiamo ora chiamare *costituzionale* quello che tutta la Camera diceva ieri l'altro, e il presidente del Consiglio, *incostituzionale*. Non mi sembra quindi d'aver accusato nessuno, difendendo un diritto che ho il debito di difendere, e che voi avete inteso nel modo stesso.

Potrei ingannarmi, ma, quando discuto i principii, io non credo far ingiuria a persona, solo perchè questa professasse un principio opposto. Molto starebbe quello che diceva l'onorevole relatore, che, cioè, io avessi attaccato d'illogica la Commissione? No! Rammenterò la Camera aver io detto che la Commissione, nelle condizioni di aver mutato il principio della legge da libertà a monopolio, senza fare un'altra proposta, era in un labirinto, dal quale agevole non era per fermo l'uscire.

Io non aveva detto altro se non che, essendosi adottato un principio dirigente opposto a quello proposto con la sua legge dal Ministero, ed essendosi mutati gli articoli che erano stati compilati dietro al principio del Ministero, dovevano spesso risorgere tratto tratto i principii che accennano a libertà, perchè la libertà non può incarnarsi nel monopolio, e l'una o l'altro deve cedere assolutamente. Il sistema che tende a riunire i due principii è illogico e illusorio. La libertà è incompressibile, ed anche quando si cerca comprimerla manda le sue scintille a rischiarare l'errore di chi volle comprimerla.

**PRESIDENTE.** Permetta, mi pare che il fatto personale sia compiutamente esaurito.

Gli faccio però osservare che, quando la Camera deliberò di passare alla discussione degli articoli, ed inoltre ha votato il primo ed il secondo articolo, essa implicitamente ha dichiarato che l'operato della Commissione è costituzionale; altrimenti non avrebbe la Camera deciso di passare alla discussione degli articoli.

**MINERVINI.** Chiedo di parlare.

*Voci.* Basta! basta!

**MINERVINI.** Non credo che la Camera abbia voluto decidere la questione di costituzionalità, perchè cennandola, non fu da me sollevata. Mi dispiacerebbe se si volesse considerare la cosa come implicitamente decisa, cosa la quale non può



essere, imperocchè sono quistioni di un genere che non si decidono per assortimento, e non si pregiudicano mai.

Ho accennato ad una mia opinione, ma non l'ho formolata e ho detto perchè io non la formolava, cioè perchè nelle condizioni eccezionali in che siamo io non voleva essere molto rigido, siccome sarei e sarò quando ci troveremo in tempi più riposati, ma sento il dovere di rivendicare questi diritti.

**CHIAVES.** Ora che la discussione dell'articolo 2 sembra esaurita, vorrei pregare il signor presidente a non passare all'articolo 3 senza far votare esplicitamente l'articolo 2, e così a non volerlo considerare come adottato solo perchè non si faccia altra opposizione al medesimo, ma a porlo a partito per alzata e seduta. Intendo di respingerlo, e così so che intendono di fare parecchi miei amici. La ragione di questo voto che intendiamo dare è evidente, nè per ispiegarlo mi farò a ravvivare la discussione.

Trattasi qui d'un articolo il quale comprende cinque o sei casi di giurisprudenza che possono essere dichiarati dai tribunali allo stesso modo in cui furono dichiarati in questo disegno di legge.

Il dichiararli nella legge potrebbe dar luogo a temere che gli altri casi analoghi non enunciativi non potessero più essere giudicati dai tribunali.

Credo che il respingere questo articolo soddisfi all'opinione di chi vuole ristretta e all'opinione di chi vuole allargata la privata; oltrechè molti timori e dall'una parte e dall'altra vengono a cessare quando questo articolo sia tolto di mezzo.

Se questo articolo fosse necessario all'economia della legge, certamente io mi acqueterei; ma anche tolto di mezzo questo articolo, la proposta di legge sta, secondo i principii posti dalla Commissione, come ognuno agevolmente comprende.

Io quindi credo sia meglio che la giurisprudenza e la casistica la facciano i tribunali, e non il legislatore.

Ecco perchè non credo di poter approvare questo articolo.

**PRESIDENTE.** Ho annunciato che non rimaneva appunto che a mettere ai voti nel suo complesso quest'articolo.

**BARBAVARA, commissario regio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BARBAVARA, commissario regio.** Nella prima seduta, sull'articolo proposto dalla Commissione io manifestava alcuni dubbi, che, cioè, parlandosi di cambio della corrispondenza, non fosse necessario esprimere delle eccezioni.

Ora però che l'articolo è espresso diversamente, io dubiterei molto che nell'esecuzione di questa legge potessero nascere quistioni tali da metterci nelle condizioni della Francia che ha 300 o 400 contravvenzioni al mese da far decidere dai tribunali.

Infatti, l'articolo 1 dice: *trasporto e distribuzione di lettere*. Capisco che per una lettera mandata per mezzo di espresso non vi sarà frode, ma egli è certo che chi portasse questa lettera potrebbe cadere in una contravvenzione, perchè nessun articolo di legge avrebbe fatta eccezione in proposito.

Potrebbe dunque nascere una quistione che per lo meno è utile di evitare mantenendo la disposizione che eccettua questo caso della privata postale.

Sono due quistioni che l'amministrazione sarebbe costretta a far risolvere dai tribunali.

Vi sono dapprima delle lettere... e qui mi pare che sia occorso un errore di stampa essendo detto: « le lettere aperte, quando siano trasportate da individui che ne facciano professione. »

**PRESIDENTE.** Che non ne facciano professione.

**BARBAVARA, commissario regio.** Sì, che non ne facciano professione.

Ma io non so che si voglia dire con ciò. La professione di portar le lettere aperte non saprei che professione sia. Mi pare che si dovrebbe in quest'emendamento sostituire le parole: « gl'individui che non esercitano la professione di trasporto. » Allora sarebbe indicato chiaramente il vetturale, il carrettiere. Altrimenti, ripeto, non saprei se la professione di portar le lettere aperte esista. (*ilarità*)

Vi sono inoltre le lettere portate da un comune all'altro, rispetto alle quali, quando fosse rifiutato l'articolo delle eccezioni, bisognerebbe far rivivere l'articolo 3 del progetto. Perchè quantunque il Governo abbia dichiarato che dove non c'è posta i privati possono provvedere da sé stessi sotto l'osservanza delle leggi generali, tuttavia non sarebbe male che ciò fosse indicato nella legge.

Dopo votato l'articolo 1, su cui credo sia occorso un altro errore di stampa là dove dice: « eccedenti il peso di cento grammi... »

**PRESIDENTE.** Si deve correggere: *non eccedenti*.

**BARBAVARA, commissario regio.** Io credo che sia indispensabile di votare anche quello delle eccezioni. Il Ministero lo appoggia decisamente; ma nel tempo stesso è d'avviso che non si possano accettare altri emendamenti in aggiunta; mentre, quando le eccezioni comprendano le lettere che possono portarsi da un espresso, quelle aperte, quelle di raccomandazioni, quelle dei comuni privi di ufficio di posta e quelle di servizio cambiato dalle ferrovie, ogni altra eccezione non potrebbe che riuscire dannosa al principio della privata consacrato dal 1° articolo.

**DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il ministro dei lavori pubblici ha la parola.

**DEPRETIS, ministro pei lavori pubblici.** Io aggiungerò un solo argomento per provare l'utilità delle disposizioni che si contengono nell'articolo 2, e non prolungherò più oltre la discussione.

Per dimostrare l'utilità di stabilire chiaramente nella legge le eccezioni che si vogliono fare alla regola generale, che è la privata, io richiamerò l'attenzione dell'onorevole Chiaves sul numero 1 dell'articolo 2, che riguarda le carte contabili ed amministrative e le corrispondenze che si trasportano sulle linee delle strade ferrate e che riguardano unicamente l'amministrazione e l'esercizio delle medesime.

Noti l'onorevole Chiaves che alcune delle società di strade ferrate hanno nei loro capitoli di concessione espressamente accordato questo favore, hanno sancito questa esenzione dalla privata postale; altre società invece non ne godono; ma nella pratica le necessità del servizio hanno stabilita la esenzione nel silenzio della legge ed hanno dimostrato che realmente queste società hanno bisogno di trasmettere liberamente ai loro uffici centrali le loro carte di servizio e quelle corrispondenze che si riferiscono al servizio stesso.

Se noi non mettiamo una disposizione chiara in questo articolo, se lasciamo indecisa la questione, e siccome nei paesi costituzionali è d'uopo attenersi al testo della legge, ed il testo che si è adottato sarebbe tale che assolutamente le società, le quali non abbiano espressamente questa esenzione nei loro capitoli, non potrebbero, senza contravvenire alla legge, spedire le loro carte altrimenti che per la posta, sono d'avviso che per caso concreto e per alcuni altri sia conveniente di aggiungere quest'articolo 2.

Ma vi è un argomento di più: una volta fatta la legge, bisogna che sia provveduto con un regolamento alla sua esecuzione, e siano date le istruzioni occorrenti agli impiegati per loro norma nel servizio.

Se noi avessimo lasciato sussistere la redazione proposta dalla Commissione per l'articolo primo, il Governo avrebbe in essa trovato fondamento per fare delle disposizioni regolamentari da provvedere fors'anche interamente alle eccezioni contenute nell'articolo 2, ma quell'articolo fu mutato, e il senso di quello che venne dalla Camera votato è alquanto diverso dal senso della primitiva redazione, quale fu proposta dalla Commissione.

Perciò io prego l'onorevole Chiaves perchè, allo scopo di avere una chiara interpretazione della legge ed una esecuzione pratica che non dia luogo poi a dubbi ed a contestazioni, a voler consentire a quello, a che del resto partitamente ha già consentito la Camera, ammettendo l'articolo 2 quale fu dalla medesima votato nelle singole sue parti.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Chiaves.

**CHIAVES.** Che la Camera abbia consentito partitamente a ciascuno di questi emendamenti e che potesse anche l'articolo in definitiva essere reietto, ciò non costituirebbe altro se non se uno di quei molti esempi che dà la Camera quando tratta di articoli divisi in più parti, su ciascuna delle quali si è raccolta una maggioranza diversa. Quindi ciò nulla può provare.

Le ragioni dette dall'onorevole commissario regio mi sembra che siano venute molto in favore delle considerazioni da me addotte per la reiezione di quest'articolo.

Egli, se non vado errato, andava censurando or questo or quello degli emendamenti, cioè degli alinea che compongono l'articolo 2, e diceva che essi erano concepiti in termini che avrebbero potuto far nascere dubbi e confusione. Indubitatamente quando quest'articolo 2 fosse tolto di mezzo, e quando ciascun caso si presentasse colle sue chiare circostanze davanti ai tribunali, questi dubbi e queste confusioni svanirebbero, e i tribunali potrebbero decidere siccome è nella loro competenza.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici si fondava poi essenzialmente sul disposto del paragrafo 5, che provvede all'emergenza delle amministrazioni di strade ferrate per quanto riguarda le corrispondenze rispettive che si trasportano sulle linee da esse amministrate.

Però a me che questa non sarebbe una ragione bastevole perchè, sotto pretesto della necessità di stabilire questa franchigia, venissero poi a stabilirsi quelle altre sanzioni le quali per avventura potessero portare nella giurisprudenza una confusione qualsiasi.

Ma poi naturalmente vi sono altri casi di franchigia, altri casi d'esenzione dall'obbligo di pagar la tassa delle lettere. Ebbene ciò vuol dire che a codesti casi di franchigia che verranno stabiliti da leggi o da regolamenti potrà eziandio aggiungersi quello relativo alle lettere e pieghi che si trasportano sulle linee delle strade ferrate, riguardanti unicamente le amministrazioni e l'esercizio di quelle linee medesime. Credo che ciò non offrirebbe difficoltà.

Finalmente l'onorevole ministro per i lavori pubblici parlava della necessità in cui è l'amministrazione di distribuire agli agenti suoi delle istruzioni un po' esatte in ordine al modo di eseguire questa legge. Ma il Ministero, informandosi ai principii di legalità, potrà eziandio, in via d'istruzione, dare quelle interpretazioni che i tribunali potrebbero dare nelle decisioni loro.

Ad ogni modo poi quando i tribunali avessero pronunziato

sarebbe il ministro in condizione di dare con maggiore certezza queste istruzioni senza che il servizio venisse a soffrirne detrimento.

Io quindi ripeto la mia dichiarazione che nell'interesse della legge e in quello dello Stato credo mio debito di respingere questo articolo.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'articolo, avvertendo che il paragrafo secondo non fu votato secondo i termini in cui si vede stampato, giacchè le parole: « le lettere aperte, quando sieno trasportate da individui che non ne facciano professione, » alludono evidentemente a chi non faccia professione di questi trasporti.

« Art. 2. Il disposto dall'articolo precedente non si applica ai privati i quali, senza fine di lucro, sieno latori di qualche lettera.

« Sono parimenti eccettuate:

« 1° Le lettere e le stampe periodiche che portino un bollo, il quale provi che sia stato soddisfatto il diritto postale.

« 2° Le lettere aperte, quando sieno trasportate da individui che non ne facciano professione.

« 3° Le lettere che una persona spedisce ad un'altra per mezzo di espresso.

« 4° Le lettere e i pieghi che un individuo, il quale abita un comune dove non ha ufficio di posta, ritira o fa ritirare, porta o fa portare in altro comune limitrofo in cui esiste un ufficio postale.

« Questa eccezione s'intende estesa ai comuni dove il servizio postale non è giornaliero per le lettere ed i pieghi che si spediscono nei giorni in cui non vi ha partenza della posta.

« 5° Le lettere ed i pieghi che si trasportano sulle linee delle strade ferrate riguardanti unicamente l'amministrazione e l'esercizio delle linee medesime.

« Nessuno potrà fare incetta di lettere o di pieghi altrui per ispedirli in alcuno dei modi enunciati nel presente articolo. »

Pongo ai voti questo articolo 2.

(È approvato.)

« Art. 3. Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1875 a tutti i comuni del regno, provvedendosi ogni anno, da cominciare col 1863, almeno a 300 di essi. Saranno preferiti quelli che concorreranno alle spese necessarie a detto servizio. »

**MICHELINI.** Domando la parola.

**SANSEVERINO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Michelini.

**MICHELINI.** Io prego la Camera di respingere quest'articolo, col quale si vorrebbe imporre l'obbligo al Governo di estendere gradatamente il servizio postale a tutti i comuni dello Stato.

Io voglio che il servizio postale, finanziariamente parlando, basti a se stesso, vale a dire che non si faccia se non in quei comuni ed in quei luoghi in cui la popolazione è abbastanza estesa per rimborsare al Governo le spese del servizio medesimo.

L'onorevole membro della Commissione che più lungamente ha difeso la privativa postale, che la Camera ha sancito coll'articolo 1 di questa legge, ha anche trattato incidentalmente di quest'obbligo che si vuole imporre al Governo, e ha detto che sarebbe cosa illiberale se il servizio postale non fosse reso a tutti i comuni; sorse allora un'interruzione che tacì non solamente d'illiberale, ma ancora d'inumana la mancanza di un tale provvedimento.

Tuttavia non mi spaventa la taccia d'illiberale e d'inumano che per avventura mi daranno i miei avversari. Da lunga

pezza sono avvezzo a non lasciarmi muovere da certe parole, di non cedere inconsideratamente all'opinione altrui, ma di discendere al fondo delle cose, far uso anch'io della ragione ricevuta dal Creatore per la ricerca del vero. Dunque esaminiamo.

Si è detto, ed io ne ho preso nota, che *il Governo ha l'obbligo di rendere il servizio postale al pubblico*.

Ma quest'asserzione che non è stata provata, io la nego nel modo il più assoluto. Il Governo ha l'obbligo indeclinabile d'impedire che i cittadini si prendano pel collo, d'impedire le prepotenze, di tutelare l'ordine pubblico, di rendere la giustizia, di difendere lo Stato dalle estere aggressioni, di respingere quelle fatte per lo passato, ancorchè risalgano a secoli.

Questi obblighi corrono al Governo, perchè tali sono i fini per cui furono costituite le società civili, per cui queste hanno creati i Governi. Tutte le altre attribuzioni dei Governi non sono più necessarie ed obbligatorie, ma solamente di convenienza.

Se al Governo corresse l'obbligo di rendere il servizio postale, a tale obbligo corrisponderebbe nei cittadini il diritto di ricevere lettere. Ma quest'obbligo non sarebbe ristretto ai comuni, ma si estenderebbe a tutti gli individui. Che obbligo di nuovo conio è quello per cui una popolosa borgata che non sia cretta in comune può esserne privata, e non lo può una, che, molto meno popolosa, faccia comune da sé? I doveri ed i diritti non sono relativi, non variano dal più al meno; essi sono assoluti, e competono a tutti od a nessuno. Se per la natura sua al Governo corresse l'obbligo di rendere il servizio postale, non disputerebbersi se debbasi concedergliene l'esercizio, ovvero lasciarlo libero alla concorrenza. Disputasi forse se al Governo spetti di rendere la giustizia coi magistrati, ovvero di difendere lo Stato cogli eserciti?

Esaminando pertanto la natura dei civili consorzi e quella dei Governi è facile il convincersi che a questi ultimi non corre l'obbligo di rendere il servizio postale, come non gli corre quello di compartire l'istruzione, di fare delle opere pubbliche, ecc.

Tutte queste cose sono di convenienza, non di obbligazione. Il Governo, perchè è Governo, può in certe occasioni farle meglio di un altro. Quindi è bene le faccia, ma le faccia non per intero, come se obbligo gli corresse, ma in quel modo ed in quella misura che la convenienza richiede.

Queste cose sono così vere, che se i cittadini o individualmente, o riuniti in associazione, provvedessero sufficientemente all'istruzione, alla costruzione delle strade ferrate ed altre opere pubbliche, ed al servizio postale, il Governo non se ne dovrebbe immischiare nè punto nè poco. Per lo contrario il Governo dovrà sempre rendere la giustizia, difendere lo Stato, ancorchè altri s'incaricasse di queste bisogne.

Scartata l'obbligazione, e ridotta la cosa a convenienza, io non dubito di affermare che nello stato attuale delle cose sia conveniente che l'esercizio postale appartenga al Governo. Forse col tempo si potrà togliere al Governo d'intervenire tra chi manda e chi riceve lettere, ma per ora non lo credo conveniente.

Quanto alla privativa io non sarei nemmeno lontano ad accordargliela, ma confesso che non so rendermi ragione di una privativa, e sopra tutto di una privativa accompagnata da una serie di penalità, la quale non sia giustificata da necessità fiscali. Una privativa che non dia una rendita all'erario non ha ragione di esistere.

Il relatore diceva testè che questa legge sancisce una pri-

vativa liberale. Questo motto è piuttosto ingegnoso che vero; quanto a me credo che quelle parole fanno a pugni. *Elles hurlent d'être ensemble*, direbbero i Francesi. Io ammetto il monopolio, il quale è sempre la negazione della libertà, ma lo voglio legittimato dall'emergenza di un bene maggiore.

Ridotte adunque le cose a pura convenienza ed opportunità, viene la necessaria conseguenza che il Governo debba rendere il servizio postale solamente dove e quando i consumatori di esso sono abbastanza numerosi da pagarne le spese. Laonde come non si costruiscono ponti e strade colà dove pochi sono i passeggeri, come non si stabiliscono scuole dove non sono che 4 o 5 scolari, così non si devono stabilire servizi postali dove tenue è il numero di coloro che ricevono lettere.

Ma si dice che tutti i cittadini, pagando le contribuzioni, tutti hanno diritto di partecipare al servizio che il Governo rende col trasporto delle lettere.

Se ciò fosse, come già abbiamo avvertito, il Governo dovrebbe mandare le lettere non solamente ad ogni comune, ma ancora ad ogni individuo.

Ma io non posso concepire come sul serio dal pagamento delle contribuzioni si voglia dedurre il diritto di ricever lettere. Tanto varrebbe dedurre il diritto che le strade ferrate toccassero tutti i comuni, tutte le abitazioni, perchè il Governo costruisce o sussidia la costruzione delle strade ferrate coi denari di tutti i contribuenti. In sostanza, come le strade ferrate sono utili anche a coloro che non hanno una stazione vicino alla propria abitazione, così a tutti i contribuenti riesce utile il servizio postale reso dal Governo, perchè, se non fosse di tale servizio, l'ufficio di posta o non esisterebbe, o troverebbersi a maggiore distanza. Chi abita in siti appartati deve sopportare le naturali conseguenze, liete od infelici, del sito che ha prescelto.

Ma il principale motivo che m'induce a respingere questo articolo è la pietà verso le nostre finanze.

Io ho invano cercato nella relazione della Giunta quali saranno gli effetti, rispetto alle finanze, dell'attuale progetto, supponendo che sia convertito in legge vera. Quale sarà la rendita brutta? Quale la spesa? Sarà maggiore questa o quella? Avremo rendita netta, ovvero il servizio postale sarà passivo per le finanze? Niente si dice, niente si sa di tutto questo, quantunque si creda che avremo un passivo di alcuni milioni.

Ebbene, mentre havvi a temere che questa privativa di nuovo conio non solamente nulla getti nell'erario nazionale, ma gli sia di grave peso, voi volete imporgli pesi ancor più gravi, pesi che sapete di certo che non saranno compensati da lucri corrispondenti.

Io non so se il ministro pei lavori pubblici abbia ottenuto in questa bisogna il consenso del suo collega il ministro delle finanze. Ben so che quest'ultimo dovrebbe fare al suo collega una severa ammonizione, dicendogli: tu, come ministro dei lavori pubblici, sei una delle più spietate sanguisugue che mi roda il cuore. (*ilarità*) Una volta almeno, come amministratore delle poste, mi soccorrevi; del fruttò dei tuoi sudori mi davi parte. Ora che le mie casse sono vuote più che mai, ora che ho maggiore bisogno del tuo aiuto, tu mi abbandoni, e non solamente non vuoi più darmi niente, ma pretendi perfino che io, che sono al fondo di ogni miseria, come tutti sanno, ne dia a te. Ma sappi che le chiavi delle casse sono io che le tengo, io i cordoncini della borsa. Fa dunque senno una volta!

Finalmente aggiungerò che col provvedimento che sarebbe sancito da questo articolo, se da una parte si reca grave

danno alle finanze, dall'altra poco o nulla si giova a coloro cui la Commissione vuol favorire.

Molti sono i comuni, principalmente nei paesi di montagna, che non hanno un centro sul proprio territorio; il loro centro è ordinariamente un altro comune alquanto più popoloso, sovente capo di mandamento, posto al fondo della valle. Colà recansi i contadini dei comuni situati dai due lati della valle per tutti i loro affari: checchè abbiano da vendere o da comprare vanno a quel comune; vi si recano per sale, tabacco, pane, carne, caffè, zucchero, scarpe, abiti, e nello stesso tempo vanno alla posta.

Se pertanto stabilite un servizio postale nei comuni di cui parlo, voi aggravate l'erario di una spesa che torna di nessuna utilità, anzi può recare incomodo obbligando gli abitanti dei comuni posti sulla vetta della montagna a recarsi colà dove nulla hanno che fare se non prendere una lettera.

Ma forse male io mi appongo. Se si considera bene, qualche vantaggio ci deve essere. Questo vantaggio non riguarda il pubblico che paga, riguarda gli stipendiati e gli stipendiati.

Quanto ai primi non occorre parlarne, a tutti piacciono gli scudi del Governo; sono in generale preferiti agli altri, forse perchè si guadagnano con minore fatica.

Quanto agli stipendiati, sappiamo pur troppo che alcune volte essi cercano di operare sulle elezioni per mezzo degli stipendiati.

Non parlo dei ministri attuali, Dio me ne guardi! ma ad ogni modo queste cose si sono viste, e potrebbero vedersi ancora. L'unico mezzo perchè non abbiano a rinnovarsi è di diminuire il numero degli agenti del Governo, non collocandone soprattutto colà dove l'opera loro è inutile.

Noterò ancora prima di terminare che il servizio postale negli ultimi suoi rami, cioè nei comuni piccoli, costa molto di più di quello che costar dovrebbe. Una volta si davano lire 250 o 300 ad uno speciale il quale distribuiva le lettere, e siccome egli teneva la bottega aperta tutto il giorno e parte della notte, così la distribuzione aveva luogo ad ogni ora.

Adesso la retribuzione è notevolmente maggiore, ma i distributori che sono impiegati regii e che ne hanno la burbanza, non distribuiscono le lettere fuori del tempo prescritto dall'orario. Quindi il Governo, cioè i contribuenti di tutto lo Stato, pagano di più, ed il rispettabile pubblico del comune è meno bene servito.

Io chiamo l'attenzione del ministro dei lavori pubblici e del commissario regio, principalmente incaricato dell'amministrazione delle poste, sopra l'indicato inconveniente, al quale spero si rimedierà procacciando maggiore economia al Governo e maggiore comodità al pubblico.

Conchiudendo adunque dirò che la Camera non deve imporre al Governo l'obbligo contenuto in questo articolo, almeno almeno finchè si siano veduti gli effetti finanziari della legge che siamo per votare. Che se di qui a due o tre anni, visti quegli effetti, la Camera persevera nell'intendimento di estendere il servizio postale, essa può farlo all'occasione della votazione dei bilanci.

Questo mi sembra il partito più conveniente e più savio. Non precipitiamo dunque le cose, lasciamo tempo al tempo, e per ora sopprimiamo l'articolo 3.

**BARBAVARA, commissario regio.** Riguardo all'articolo col quale la Commissione propone di estendere in un decennio il servizio postale a tutti i comuni dello Stato, debbo dire che il Ministero può accettarlo in principio, anzi ha dovere di accettarlo nel senso che il medesimo è una conse-

guenza diretta della privativa. Forse, dallo stabilire che ogni anno debba il servizio estendersi a 300 comuni, potranno nascere delle difficoltà, ma di queste dirò in appresso.

Se la Camera lo permette, dirò brevi parole intorno al sistema postale, per esporre quali sieno le differenze da ufficio ad ufficio, e quale approssimativamente potrebbe essere la spesa nell'eseguire quanto prescrive l'articolo 1.

Credo che l'onorevole Michelini cada in errore nel pensare che lo estendere il servizio postale a tutti i comuni importi tale spesa cui non possa il Governo sobbarcarsi, poichè non trattasi già di stabilire un ufficio postale in tutti i comuni, locchè senza dubbio cagionerebbe un grave dispendio, ma solo di far sì che ogni comune possa ricevere e spedire le proprie corrispondenze con mezzo postale governativo, cioè col servizio di posta rurale.

Prima di tutto debbo avvertire che l'incarico degli uffici delle poste è eguale in tutte le località, sebbene diverso sia il grado o la classe degli uffici stessi. Sono eguali le attribuzioni di un impiegato dell'ufficio più piccolo dello Stato, come quelle di un impiegato delle principali città; ovunque si pesano, si tassano, si conteggiano, si spediscono, si distribuiscono le corrispondenze in ugual modo; la differenza sta solo in ciò che, secondo la località, il servizio reca maggiore o minor lavoro, e quindi richiede maggiore o minore sussidio d'impiegati.

Gli uffici postali si possono distinguere in due classi: uffici composti ed uffici semplici. L'ufficio composto è quello che vien ripartito in molte sezioni, perchè non può il lavoro di quelle località essere fatto da un solo individuo o da più individui con lavoro riunito. Le sezioni, secondo le località, si dividono in uffici di distribuzione, di vaglia, di arrivo-partenza, d'affrancamento, ecc. Nell'ufficio semplice, sia che consti di uno o più individui, il lavoro viene fatto cumulativamente.

Gli uffici composti assumono comunemente il titolo di *direzioni*, e vi è preposto un impiegato superiore che regola l'andamento del servizio delle diverse sezioni, e ne è responsabile.

Degli uffici semplici poi si fa un'altra distinzione, che è di qualche importanza. L'ufficio semplice è distinto in ufficio primario ed in ufficio secondario; e qui mi cade in acconcio di osservare che molti prendono errore sopra questa espressione, credendo che l'ufficio primario abbia maggiori e più estese attribuzioni che non un ufficio secondario, mentre la differenza tra l'uno e l'altro sta non nel genere di lavoro, ma esclusivamente nella sua quantità. Quando questo lavoro è tale che non richiegga l'opera costante ed assidua di un individuo, sicchè questi abbia campo di attendere ad altre occupazioni estranee alla posta, allora è il caso di un ufficio secondario a cui si applica una persona del luogo, che impiega poche ore del giorno nel servizio della posta e contemporaneamente esercita un'industria. Quando poi il lavoro cresce, e viene a tale importanza che questo impiegato secondario non possa più bastare da solo alle attribuzioni dell'ufficio, allora l'amministrazione eleva questo ufficio alla classe dei primari e vi applica uno o più impiegati che vi attendono esclusivamente. Quindi, rispetto al pubblico, tanto vale che in una data località si stabilisca un ufficio primario o secondario, e la differenza viene unicamente sentita dalla amministrazione che agli uffici secondari provvede con poca spesa, e deve invece sottostare ad altra molto più grave per gli uffici primari.

E qui accennerò all'onorevole Michelini che, se nel retribuire i titolari degli attuali uffici secondari si è dato luogo

a qualche mutazione d'ordine interno, non vennero però alterate le basi sulle quali veniva per lo addietro, ed è tuttora calcolata quella retribuzione.

L'impiegato secondario ricevè per sua retribuzione una somma fissa, ma proporzionata alla rendita dell'ufficio. Così colui che due o tre anni fa non aveva, per esempio, che 300 lire, ne riceverà ora 450 o più, se i proventi del suo ufficio si accrebbero in questo tratto di tempo.

E fra i motivi che indussero l'amministrazione a retribuire con somme fisse i titolari degli uffici secondari, calcolandole però sempre, in proporzione della rendita, vuolsi accennare quello che, ove si fosse continuato nello antico sistema, cioè di un premio variabile secondo la rendita stessa, i titolari di cui è caso sarebbero stati grandemente lesi nei loro interessi, perchè, sostituitasi alla francatura col denaro quella coi francobolli, una gran parte delle lettere viene affrancata dai mittenti stessi con francobolli che possono procurarsi dai rivenditori privati senza ricorrere all'ufficio postale, che in tal guisa vede menomata la sua rendita.

Conveniva pertanto provvedere alla sorte di questi agenti dell'amministrazione; epperò si adottò il sistema, come sopra si è detto, di una retribuzione fissa che varia da 120 lire sino a lire 850, secondo l'entità del prodotto degli uffici stessi.

Premesse queste notizie sull'ordinamento degli uffici di posta, vediamo quale possa essere la conseguenza dell'articolo in discussione. Se l'amministrazione delle poste potesse dispensarsi dallo istituire degli uffici postali, io credo che quest'articolo non dovrebbe essere accettato. Ma non conviene illuderci, poichè, se vi sono nel nostro paese delle provincie dove gli uffici sono in copia, dove il servizio corre regolarmente, ve ne sono però alcune altre dove mancano gli uffici, dove il servizio è fatto irregolarmente, e dove il trasporto delle corrispondenze non si fa che una, due, o al più tre volte la settimana.

L'articolo, fissando che si debba provvedere al servizio postale almeno in 300 comuni all'anno, può mettere il Governo in imbarazzi per ragioni di ordine economico e di pratica postale.

D'ordine economico, poichè non si potrebbe fissare *a priori* le somme in bilancio necessarie al servizio di questi 300 comuni, dipendendo la maggior o minor spesa dalle condizioni speciali dei luoghi e delle persone. Di pratica postale poi, perchè, nello estendere i propri servizi rurali, l'amministrazione non può procedere saltuariamente, ma deve farlo gradatamente e circondario per circondario.

Or dunque, lasciando l'articolo come sta scritto, io dubiterei grandemente lo si possa eseguire con esattezza, perchè può accadere che in certi anni non sia possibile provvedere a tutti i 300 comuni richiesti, mentre non è fuor del caso che in altro anno possa anche estendere il servizio ad un numero molto maggiore di comuni e colla stessa spesa.

Vi è poi nell'articolo stesso una preferenza che la Commissione darebbe a quei comuni che volessero sottostare ad una parte delle spese. Il Ministero accetta, ma non credo con grande frutto per il servizio rurale.

Per i servizi di qualche importanza l'amministrazione mette già in pratica fin d'ora quella proposta, poichè, se vi ha un comune che offra di stabilire un corso di vetture e chiedi il sussidio del Governo, volentieri questo vi si presta e favorisce così non solo il trasporto delle corrispondenze, ma agevola le comunicazioni ed i traffici di ogni ragione.

Ma di questa preferenza il Ministero potrà valersi ben poco per il servizio rurale, dove è necessario che abbia occhio al servizio generale di tutto un circondario.

Il Ministero non potrà neppure lasciare da parte quei comuni i quali non volessero pagare; bisogna che porti a tutti quei comodi che sono inerenti al servizio generale del circondario, senza calcolare se un comune concorra o no alla spesa.

Dico dunque che il Ministero accetta l'articolo, perchè quanto esso prescrive egli lo farebbe egualmente anche quando l'articolo non esistesse, essendo nell'interesse dell'amministrazione delle poste il farlo.

L'amministrazione delle poste attualmente porta certi peccati che veramente non sono suoi, ma dipendono da cause ad essa estranee. Quando una lettera, per esempio, viene impostata per una data direzione e trasportata da un procaccio comunale, l'amministrazione ne sopporta la responsabilità e riceve continui reclami per fatti non suoi, dacchè le lettere sono uscite dalle sue mani.

Io proporrei quindi che si togliesse dall'articolo i trecento comuni, lasciandone indeterminato il numero, perchè è a credersi che in un decennio si possa provvedere a tutti i comuni dello Stato, e che le condizioni delle finanze nostre migliorino in modo da poter soddisfare all'obbligo del Governo.

Aggiungerò che per le provincie dove manca soltanto il servizio rurale l'articolo potrà essere facilmente applicato, ma per quelle dove mancano anche gli uffici principali sarà di difficilissima applicazione.

Si dirà che il servizio rurale esiste in Francia, dove è fatto da dodici mila circa fattorini, ma in Francia fu stabilito quando tutti gli altri servizi erano già da tempo attivati.

Anche in Inghilterra vi è il servizio rurale, ma in Inghilterra l'amministrazione delle poste procede pure regolarmente, e vi ha raggiunto il massimo grado di sviluppo.

Invece noi siamo per così dire all'infanzia, e me ne appello ai deputati delle diverse provincie. Per esempio, nelle provincie già pontificie il servizio delle poste era fatto soltanto nelle linee principali e, nonchè i comuni rurali, ne erano prive molte città di qualche importanza, le quali provvedevano da sè al loro servizio.

La conseguenza di ciò era poi che il pubblico, oltre alla tassa governativa, ne pagava un'altra al comune.

Se dunque l'amministrazione delle poste presenta nel suo bilancio delle spese gravi è appunto perchè dovette e deve provvedere all'ordinamento del servizio in tutte le provincie, non potendo permettere che città cospicue rimanessero prive dei benefici della posta.

Non vorrei poi che in quanto alla spesa si prendessero ad esempio le antiche provincie: io spero che potremo istituire il servizio ovunque nel tempo prestabilito; ma non posso disconoscere che, se le spese non debbono spaventarci, esse però sono di qualche gravità.

Quando in una discussione del bilancio la Camera chiese che si cominciasse il servizio rurale nelle antiche provincie, rispondeva in allora il regio commissario che vi erano grandi difficoltà non di fatto, ma di danaro, perchè si voleva un servizio rurale, come lo hanno la Francia e l'Inghilterra. Si fecero i calcoli, e la somma saliva a circa 800 mila lire. Allora la Camera stanziò in bilancio una lieve somma, considerando che se ne facesse la prova; questo esperimento si è fatto; e venne istituito un servizio che puossi dir misto, perchè eseguito per mezzo degli agenti comunali.

In Francia il servizio rurale consiste nel far distribuire a domicilio nei diversi casali le corrispondenze per mezzo di agenti dell'amministrazione che diconsi *portalettori rurali*.

Noi invece abbiamo stabilito dei centri chiamati *distribu-*

zioni rurali, i cui titolari sono retribuiti con piccolissima somma di 120 lire all'anno. Abbiamo preso per portalettere i messi comunali, ai quali diamo, mi vergogno a dirlo, 30, 40, 50 lire all'anno, e che trasportano le lettere dagli uffici postali ai centri di distribuzione sopra indicati.

Il concorso che ci potranno somministrare i comuni consiste adunque nel darci a prestito i loro messi che il Governo pagherà realizzando così qualche economia nelle retribuzioni, le quali però non è a sperare possano mantenersi nelle proporzioni di quelle adottate nel primitivo impianto di questo servizio in Piemonte. Quivi i portalettere rurali costano in media 100 lire all'anno, in Francia 500 e in Inghilterra più di 600, oltre le spese eccessive di cassette, valigie e simili altri oggetti di servizio.

Concludo pertanto che il Ministero accetta l'articolo, ma pei motivi suindicati chiede la soppressione dei due incisi in cui è fissato il numero dei comuni che si dovrebbero provvedere del servizio in ogni anno, e si accorda la preferenza a quelli che concorrerebbero nella spesa.

**PRESIDENTE.** Il commissario del Re propone, se ho ben compreso la sua idea, che l'articolo 3 sia ridotto a quelle sole parole che dicono: « Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1873 a tutti i comuni del regno. »

**DE BONI.** Ho domandato di parlare.

**PRESIDENTE.** Sono iscritti i deputati Panattoni, Susani, Sanseverino, Salvagnoli, Nisco, De Boni e Michelini.

**DE BONI.** Io intendeva parlare sulla proposta dell'onorevole commissario regio.

**PRESIDENTE.** Sono tutti iscritti sull'emendamento e bisogna che io loro mantenga la parola.

Il deputato Panattoni insiste, ad onta della modificazione proposta dall'onorevole commissario regio?

**PANATTONI.** Chiederei di fare una brevissima osservazione.

Sarebbe difficile dire molto di nuovo, dopo che è stato già combattuto per lungo e per largo l'articolo 3; e dopo che anche il commissario regio, difendendo il medesimo articolo, ha posto in risalto una folla di difficoltà pratiche ed un'evidenza di risultati piuttosto imbarazzanti che vantaggiosi al tesoro. Così la discussione di questo articolo è venuta a rendere sempre più problematica la bontà della legge che ora si discute. Io pensava che lo Stato avrebbe guadagnato abbastanza, non vincolando troppo la libertà delle corrispondenze, ma favorendola mediante un servizio non costoso per l'amministrazione e comodo per i particolari. Invece io vedo che la privativa tende a consumare se stessa, complicando il servizio postale ed estendendolo a tali estremi da non poter essere utile al pubblico, né fruttifero all'erario.

Quali comodità si potranno apprestare e quanti lucri si potranno ottenere, quando si voglia introdurre la privativa in tutti i comuni rurali, e moltiplicare gli uffici, gli impiegati e gli stipendi? Il servizio pubblico sarà meno facile, meno celere e più costoso ai privati, e l'erario non ritrarrà da una folla di piccoli comuni il valesente della spesa. Abbiamo tuttavia gran quantità di piccoli comuni, e ne abbiamo nelle provincie subalpine e lombarde dei tanto minuscoli, da non aver titolo, né convenienza, né mezzi per un servizio postale. Sarà egli possibile che il Governo, impegnandosi per amore della privativa a tutti gli aggravi del servizio che viene ad imporsi, ottenga l'intento di servir bene il pubblico e d'averne un tornaconto per la finanza? Questi dubbi mi rendono incerto sull'accettabilità della legge, avuto riguardo anche alle convenienze dell'erario, se pure non vuoi aggravare soverchiamente la tassa. La Camera si occupi di questa consi-

derazione. E senza che io seguiti l'onorevole Michelini nella giocondità di quei dialoghi che egli ha figurati tra i due ministri della finanza e dei lavori pubblici, io prego almeno uno di essi a dare qualche spiegazione persuadente sul modo di soddisfare al buon servizio, e di non rendere la privativa postale imbarazzante, costosa e forse più che sterile allo Stato.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Mi riservo di rispondere all'interpellanza che muove ora l'onorevole Panattoni allorché si discuterà l'articolo 6, col quale si stabilisce la tariffa delle lettere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanseverino ha facoltà di parlare.

*Numerose voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Se chiedono la chiusura, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti. . .

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** La Camera desidera che parli.

**SANSEVERINO.** Dirò pochissime parole, perchè il mio amico il deputato Michelini mi ha già prevenuto, e farò osservare che lo stabilire in tutti i comuni, come si propone, un ufficio postale ci cagionerà un'ingente spesa.

Io desidererei che si potesse fare come in Svizzera, la quale ha adottato il principio che ogni comune abbia un ufficio postale, ma disgraziatamente le nostre finanze non ci permettono ora una simile deliberazione, e credo che non ce la permetteranno neppure fra dieci anni.

Io farò osservare, per trovare l'incognita che era cercata dall'onorevole Michelini, che su cento dei nostri comuni cinquantuno hanno una popolazione inferiore alle mille anime (parlo delle antiche provincie e della Lombardia).

L'onorevole commissario regio ha detto che la minima spesa di un ufficio postale è di lire 120; ora posso assicurare che in generale in questa metà dei nostri comuni gli uffici postali non darebbero le 120 lire, di cui ha parlato il commissario regio, neppure di prodotto lordo.

Posso assicurare ancora che in alcuni comuni, dove già sono stati istituiti uffici postali, si passano delle settimane senza che vi sia il movimento d'una sola lettera. Quindi non ammetterei neppure la proposta del commissario regio, che entro dieci anni si debbano stabilire gli uffici postali in tutti i comuni, ma raccomanderei soltanto al Ministero di provvedere d'uffici postali quelle località che credesse più opportune secondo le circostanze.

#### DISCUSSIONE E DELIBERAZIONE PER UN AGGIORNAMENTO DELLE SEDUTE DELLA CAMERA.

**PRESIDENTE.** Debbo interrompere un momento la discussione.

La Camera ricorda come ieri il deputato Plutino avesse dichiarato di voler proporre un aggiornamento della Camera e che la proposta fu sospesa perchè non era allora presente il presidente del Consiglio.

Oggi il presidente del Consiglio è al banco dei ministri, ma egli dovrebbe tra breve recarsi in Senato per assistere alla discussione di una legge. Quindi accordo sin d'ora al deputato Plutino la facoltà di muovere la sua proposta.



**PLUTINO.** Io ho pregato gli onorevoli miei colleghi: primo, di decidere se intendevano decretare un aggiornamento per andare a Pasqua in famiglia e per prendere un poco di riposo; secondo, di fissare il giorno nel quale intendessero di prorogarsi e quello nel quale intendessero di qui adunarsi di bel nuovo, affinché in quest'intervallo ognuno avesse potuto occuparsi dei propri affari in modo di ritornare tutti compatti e in grande maggioranza per riprendere i lavori parlamentari.

La maggioranza degli onorevoli miei colleghi pare che inclini all'idea di lavorare sino al giorno 12 inclusivamente, che è il sabato, partire la domenica e ritornare il 19 od ai 25 maggio.

Io quindi farei tal proposta, sottomettendola anche al parere del Ministero, affinché si potesse prendere d'accordo una determinazione.

Il restare così in sospeso produce quest'inconveniente, che molti se ne vanno, che quelli che sono alle case loro non vengono e che in conseguenza i lavori parlamentari non procedono così alacramente.

Se si adotta di discutere sino al giorno 12 inclusivamente, io pregherei i miei onorevoli colleghi di occuparsi, come ne hanno già stabilito l'urgenza, della discussione delle leggi di imposta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Crispi.

**CRISPI.** Io sono nemico delle proroghe. Ne abbiamo già avute abbastanza. Per causa delle proroghe gran parte dell'opera nostra resta incompleta, e quindi la Sessione si è dovuta prolungare. Io credo che l'espedito il più logico sia di continuare i nostri lavori per arrivare a votare le leggi più necessarie, onde la Sessione si possa chiudere.

La proroga può essere gradevole a coloro che dimorano in Torino o nelle città vicine, ma per noi che veniamo dall'estremo della Penisola, una proroga non è che una perdita di tempo con grave danno dei nostri interessi personali.

La deputazione, o signori, è un carico abbastanza oneroso nelle condizioni in cui ci vien data dallo Statuto. Non è possibile che la Sessione parlamentare duri degli anni; sarebbe lo stesso che chiedere ai deputati l'adempimento di un ufficio superiore alle loro forze. Ora, perchè la Sessione abbia un vicino termine, è d'uopo che le nostre sedute siano continue e feconde, affinché il nostro compito possa tosto esser fornito.

Io quindi prego la Camera a non voler accettare veruna proposta di proroga, ma a continuare ne' suoi lavori, perchè questa Sessione possa finalmente chiudersi, e ciascuno di noi possa andare a casa sua. Agendo così, il giorno che si aprirà la nuova Sessione ciascuno di noi potrà trovarsi senza difficoltà al suo posto. (*Bene!*)

Certamente si potrebbero, perchè la Sessione si chiuda al più presto, e perchè potessero tra non guari tornarsene ai loro luoghi nati i deputati che sono ormai stanchi di sedere qui, si potrebbero scegliere sei o sette leggi le più urgenti, discuterle e votarle. Questa sarebbe la proposta da approvarsi, ma non già venire, dopo che abbiamo avuto due proroghe, a decretarne una terza. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Lazzaro.

**LAZZARO.** Io mi opposi alla proroga l'altra volta che fu proposta alla Camera; mi oppongo quindi di nuovo aderendo pienamente all'opinione del deputato Crispi.

Ma scendo nel campo pratico, dove l'onorevole Plutino ha condotta la questione.

Egli dice che si potrebbe fissare una proroga dal 12 aprile al 25 maggio. Ebbene, io dico: oggi siamo al 3 di aprile; fino

al 12 non abbiamo che nove giorni; ora domando se in nove giorni possiamo terminare la legge che abbiamo innanzi.

Io per me non credo che nella ventura settimana possiamo arrivare al termine della legge sulla riforma postale (*Movimento generale in senso contrario*); poichè in quattro giorni siamo ancora al secondo articolo.

Ammesso che noi non possiamo nemmeno terminare questa legge, e posta la necessità di dover votare le leggi finanziarie, viene rimosso il primo dato, cioè il 12 d'aprile.

Veniamo al secondo, il 25 maggio. Se noi torniamo al 25 maggio, che tempo avremo per discutere (ed io parlo chiaro, noi dobbiamo far tutto per discuterli), che tempo avremo, dico, per discutere i bilanci? Se noi non discutiamo i bilanci nel primo semestre di quest'anno, noi forse non li discuteremo più, e non presenteremo all'Italia il vantaggio di un unico bilancio.

È là, è nella discussione dei bilanci dove potremo votare dei rimedi radicali all'organamento dello Stato. Il paese aspetta dalla discussione dei bilanci dei grandi e proficui risultamenti. Noi non dobbiamo eludere le sue legittime speranze.

Or io credo che noi, venendo qui il 25 maggio, non potremo rimanere oltre il mese di giugno. Intanto al 1° di luglio cessa al Ministero la facoltà di esigere le imposte e di fare le spese; insomma non ha più modo di far andare avanti la macchina governativa. Ebbene, noi saremo obbligati a votare un nuovo esercizio provvisorio dei bilanci. Abbiamo votato l'anno passato l'esercizio provvisorio, l'abbiamo votato un mese fa, e di provvisorio in provvisorio noi manterremo lo Stato in una situazione anormale, il che io credo pericolosissimo non solo per le questioni amministrative, ma anche per le politiche.

Io poi diceva che, venendo al 25 maggio, noi non potremo restar qui oltre il mese di giugno, perchè l'elevata temperatura della stagione non ci consentirà di poter lavorare alacramente, con tutta quella prestezza ch'è necessaria ai lavori parlamentari, di là il 15 di giugno.

Questa è una quistione di fatto, e ciò si è veduto l'anno passato. In estate le facoltà intellettuali di ciascuno sono facili a stancarsi. (*Movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** Favoriscano di far silenzio.

**LAZZARO.** Ripeto che questa è una quistione di fatto, e ricordo che, prima che venisse il luglio, noi dovemmo votare che le sedute cominciassero alle sette del mattino.

Una proroga dunque in ogni modo sarebbe assolutamente nociva: la proroga breve perchè non giova a nessuno dei deputati delle provincie napoletane, e una lunga perchè riesce assolutamente dannosa alla spedizione degli affari; per conseguenza respingo ogni proposta di proroga.

**PLUTINO.** Io non ho fatto un'esplicita proposta di vacanza; ma, vedendo che i lavori parlamentari vanno a rilente, vedendo che tutti i giorni bisogna aspettare un'ora prima che la Camera sia raccolta in numero sufficiente, mi sono preoccupato di questa circostanza, e siccome molti dei nostri colleghi sono assenti, e queste voci di proroga non li indurranno certo a tornare, ho voluto uscire da quest'incertezza, ed ho stimato bene di esporre questo stato di cose ai miei colleghi eregarli di prendere una decisione. Però, essendosi disputato sulla quistione della proroga, mi permetteranno gli onorevoli contraddittori che anch'io esponga le mie idee.

La patria prima di tutto. Ma *partim patria, partim parentes, partim amici vindicant.* (*Harità*) Sono varii mesi che qui stiamo per il servizio del paese, e non vorrei che lo



zelo troppo spinto di ben voler servire la patria venisse a produrre un effetto diametralmente opposto, vale a dire che l'uno partendo da un lato, l'altro andando dall'altro, il terzo non convenendo alle sedute parlamentari...

**LAZZARO.** Chiedo di parlare.

**PLUTINO...** giungessimo quasi ad uno stato di spossamento parlamentare (*Ilarità*) che non produrrebbe certamente buoni risultati. Desidero che, quando la Camera si riunisca, possa lavorare con energia, possa votare alacramente le leggi. Quindi, se la maggioranza degli onorevoli miei colleghi mi appoggia, desidererei che per poco ci assentassimo di qui per ritornare al 19 o al 25 di maggio a riprendere i nostri lavori per proseguirli nel mese di giugno ed anche per una parte di luglio. (*Rumori*) Poi ritorneremo in novembre.

Si è parlato della discussione dei bilanci; ma la Commissione dei bilanci non ha ancora presentato alcuna relazione; le Sotto-Commissioni stanno lavorando e sono persuaso che prima del 15 di maggio questi lavori non saranno compiuti. Dunque, mentre saremo assenti, i membri delle Sotto-Commissioni dei bilanci possono assistere con maggiore assiduità ai loro lavori, ed allora ci riuniremo, ed in un mese ci occuperemo con molto zelo, con molta alacrità della discussione dei bilanci. Per il periodo di cinque o sei giorni i quali ci restano ancora, secondo la mia proposta, io credo che, se noi vogliamo smettere dal fare emendamenti sopra emendamenti, noi potremo benissimo votare le quattro o cinque leggi d'imposta che ancora ci rimangono.

Quindi insisto nella mia proposta, e prego la Camera ad accettarla pel buon andamento generale del sistema parlamentare.

**PRESIDENTE.** Il deputato D'Ondes-Reggio ha la parola.

**BROGLIO.** Domando la parola per l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Allora do la parola al deputato Broglio sull'ordine della discussione.

**BROGLIO.** Nei paesi maestri in fatto d'istituzioni costituzionali ho sempre veduto che le proposte di vacanze e tanto più le proposte di proroga, perchè quando le vacanze sono lunghe, come quelle che propone l'onorevole Plutino, si riducono ad una vera proroga, tali proposte, dico, provengono sempre dal Ministero, e ciò per due ottime ragioni: prima di tutto perchè la proroga è una prerogativa della Corona, ed è dunque naturale che l'uso di questa prerogativa spetti al Ministero. . . .

**D'ONDES-REGGIO.** Domando la parola sopra questa questione.

**BROGLIO.** . . . poi per un'altra ragione, ed è che il Ministero è meglio in grado di qualunque singolo deputato di conoscere la necessità del servizio pubblico.

Mi parrebbe dunque opportuno che, prima di continuare la discussione, si sentisse l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Certamente l'onorevole Broglio avrebbe perfettamente ragione, che l'iniziativa di prorogare il Parlamento dovesse partire dal Governo, perchè è cotesta una delle attribuzioni della Corona; ma mi pare che l'onorevole Plutino non abbia fatta la proposta di una proroga del Parlamento, ma bensì soltanto che la Camera si prendesse qualche tempo di vacanza.

Ora io credo che non trattandosi di prorogare il Parlamento, ma unicamente di stabilire alcuni giorni di vacanza per la Camera e non per il Parlamento, l'onorevole Plutino era perfettamente nel suo diritto quando faceva una simile proposta.

Ora però dirò quale possa essere l'opinione del Ministero quanto alla proposta. Il Ministero crede che, quando possano essere dalla Camera votate le leggi di finanza, che sono quelle che premono maggiormente, non vi sarebbe alcuna difficoltà se la Camera credesse riposare per alcuni giorni. Non ci sarebbe difficoltà anche per questa considerazione, cioè che durante il tempo dell'aggiornamento la Commissione del bilancio potrebbe esaminare i bilanci, preparare le relazioni, e quindi, quando fosse terminato il tempo che la Camera credesse opportuno di stabilire per la sospensione, si potrebbero senza alcuna difficoltà discutere e votare i vari bilanci. Vi sono, è vero, alcune altre leggi le quali sono apparechiate, come sarebbero appunto la legge dell'amministrazione provinciale, la legge delle opere pie. . . .

*Una voce.* Quella sulla pubblica sicurezza.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Di questa non si è per anco stampata la relazione.

Ma queste leggi, quantunque siano di grande interesse, tuttavia non sono di tanta urgenza che l'essere votate quindici giorni prima o quindici giorni dopo porti un inconveniente. Perciò, se la Camera credesse di fissare che verso la metà od il 20 del mese di maggio dovesse di nuovo riunirsi, io credo che nello spazio di tempo che ancora rimarrebbe si potrebbero senza grande difficoltà votare queste leggi.

Ma c'è una considerazione di più, o signori. Non giova dissimularsi che il numero dei deputati qui presenti non è molto grande; che difficilmente ci troviamo in numero. Se si dà un po' di riposo ai deputati, è probabile che quando sia determinato il giorno in cui dovranno di nuovo adunarsi qua, tutti indistintamente verranno, ed i lavori si potranno compiere con maggiore agevolezza e maggiore alacrità di quanto si faccia attualmente.

**CRISPI.** Domando la parola.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Queste sono le considerazioni per le quali il Ministero crede che forse è conveniente di lasciare un po' di tempo di vacanza, tanto più che un qualche aggiornamento converrà che ci sia dato necessariamente per le feste di Pasqua, durante le quali sarebbe difficile che la Camera si trovasse in numero.

Dunque, essendo conveniente che un po' di aggiornamento ci sia, il Ministero non vedrebbe inconveniente alcuno che la Camera stabilisca di aggiornarsi dal 12 o dal 15 di questo mese sino verso la metà del mese venturo. In questo il Ministero si rimette intieramente a quanto la Camera sarà per stabilire.

**D'ONDES-REGGIO.** Io non mi farò qui a dimostrare come la proposizione dell'onorevole Broglio, il quale vorrebbe che le proposte di aggiornamento partissero dal Governo, non sussiste, poichè il Governo ha bensì il diritto di prorogare il Parlamento, ma ciò non toglie che la Camera abbia facoltà di aggiornarsi quando crede.

Signori, scopo principale nostro in questa Sessione è certamente di votare i bilanci.

Ora, le relazioni dei bilanci dalle Commissioni e dalle Sotto-Commissioni non potranno mai essere presentate prima del mese di maggio, e se noi seguirremo le nostre riunioni a tutto aprile o a tutto maggio, credete voi sul serio che poi staremo qui i mesi di giugno e di luglio? Sarebbe un voler cose impossibili! Al contrario, se noi ora ci aggiorniamo, negli ultimi di maggio vi è più probabilità, anzi certezza che ci troveremo numerosi; ed allora, essendo già allestite le relazioni dei bilanci, noi li discuteremo.

Ma, qualora non ci aggiornassimo, mi spiace il dirlo, noi non ci troveremo poi più in numero nel maggio prossimo,

poichè le parole di dovere, di patriottismo sono eccellenti, ma il fatto è che non si può pretendere che un Parlamento stia riunito più di un anno.

Quindi, se voi volete i bilanci discussi e approvati, è necessario che ci aggiorniamo, per ritornare sullo scorcio di maggio.

**PETRUCCELLI.** Io vorrei domandare per incidente al signor ministro delle finanze quando intenda presentare il bilancio del 1863, imperocchè quello del 1862 essendo già stato quasi per metà consumato, sarebbe più urgente votare quello del 1863.

Quindi pregherei il signor ministro a volerci dire quando sarà in grado di presentare il bilancio del 1863.

**SELLA, ministro per le finanze.** Appena sono giunto al Ministero, mi sono fatto un dovere di scrivere alle amministrazioni dipendenti dal dicastero delle finanze, e pregai anche i miei colleghi che reggono altri dicasteri di voler dare ordini acciò il bilancio del 1863 fosse immediatamente allestito.

So che, non solo nel dicastero che ho l'onore di reggere, ma anche negli altri, questi dati si vanno con grande diligenza raccogliendo, e mi si fa credere che entro il maggio prossimo questi bilanci siano allestiti e pronti ad esser presentati al Parlamento.

Però, se dovessi asserire che questa presunzione possa essere avverata settimana più settimana meno, per verità mi mancano gli elementi per poter dare questa formale assicurazione. Solo dico che i capi dei vari servizi che sono nei diversi dicasteri incaricati della compilazione del bilancio credono che entro il maggio possa questo bilancio essere presentato alla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

Intanto avverto la Camera che il deputato Colombani ha inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno motivato, così concepito:

« La Camera, dopo votate tutte le leggi d'imposta finora presentate, si aggiornerà sino alla fine di maggio. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

**SELLA, ministro per le finanze.** Desidero uno schiarimento su questa risoluzione.

Chieggo se l'onorevole proponente intenda parlare di tutte le leggi di finanza che furono presentate al Parlamento, ovvero solo delle leggi del bollo e del registro che sono le più importanti.

**COLOMBANI.** Intendo parlare delle leggi d'imposta, non delle leggi di finanza in genere. Alludo poi segnatamente alla legge sul bollo ed a quella sul registro che sono le più importanti.

Queste, per vero, io credo che noi non dobbiamo separarci prima d'averle votate.

**PRESIDENTE.** Intende restringersi alle leggi sul bollo e sul registro, o comprende anche quella delle tasse ipotecarie della quale fu già presentata la relazione?

**COLOMBANI.** Comprenderei anche quella.

**PRESIDENTE.** Il suo voto motivato si formulerà adunque così:

« La Camera, dopo votate le leggi del bollo, del registro e delle tasse ipotecarie, si aggiornerà sino alla fine di maggio. »

Il deputato Lazzaro ha la parola.

**LAZZARO.** Fo osservare alla Camera che colla proposizione testè letta dall'onorevole presidente si vorrebbe una proroga condizionata e subordinata. Io mi opposi alla proroga come prima era proposta, e mi oppongo ora alla stessa

proposta in questo modo, perchè vi vedo sempre una contraddizione tra il fatto della proroga e un voto pochi giorni fa emesso da noi.

La Camera, lo ricordiamo tutti, giorni sono aveva posto all'ordine del giorno alcune leggi che dichiarava importantissime ed urgenti al punto di porle innanzi, come di ragione, per mettere da banda qualunque interpellanza.

In seguito queste leggi furono posposte ad altre che vennero dichiarate più importanti e più urgenti. Quindi in pochi giorni la Camera ha dichiarate urgentissime da sei a sette leggi.

Ora che effetto farebbe nel paese se la Camera con una nuova deliberazione venisse a porsi in contraddizione con quelle dichiarazioni di urgenza?

Se quelle leggi erano allora importanti, perchè non lo saranno più oggi?

Indipendentemente da questa considerazione che io metto avanti, direi così, anche per dignità della Camera, io fo osservare che, se il numero dei deputati qualche volta non è stato sufficiente alla votazione, ciò è perchè si era già fatto correre la voce di una prossima proroga; quindi coloro i quali erano in procinto di venire al Parlamento se ne sono astenuti, pensando che la proroga avrebbe reso inutile il loro viaggio; ma, quando la Camera decida che la proroga non si faccia e si finisca la Sessione solo quando siano terminati i lavori più importanti, io sono persuasissimo che tutti si determineranno a venire, e allora, non rinnovandosi più questo sconcio della mancanza di numero, la Camera farà un lavoro veramente efficace, rispondendo in questo modo alle speranze in essa riposte dal paese.

**PRESIDENTE.** Il deputato Plutino ha la parola.

**PLUTINO.** Io insisto, o signori, nella mia proposta, e dirò ancora un'altra ragione. Il fatto più importante che possa compiere un Parlamento è quello di discutere e votare il bilancio.

Ora, signori, io non posso in coscienza annuire alla discussione e votazione dei bilanci in così poco numero come siamo, perchè io credo che quasi la metà non potremo veramente rappresentare tutta l'estensione della volontà della nazione. (Oh! oh! — Rumori)

Io pregherei l'onorevole presidente della Camera ed il Governo affinché all'epoca della discussione del bilancio facessero in modo che la Rappresentanza nazionale fosse quanto possibilmente completa; in questo modo si potrà fare una discussione molto più logica, molto più legale e molto più costituzionale (Rumori), e gli interessi generali della nazione saranno più ampiamente rappresentati. (Interruzioni)

Sono molte provincie che oggi sono novellamente riunite nel regno d'Italia, ed io credo che, nell'interesse del paese, sarebbe bene che alla discussione del primo bilancio italiano concorressero tutti i rappresentanti della nazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Capone.

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**MAZZA.** Domando la parola sulla proposta Colombani.

**PRESIDENTE.** Parla contro la chiusura?

**MAZZA.** Desidero di modificare la proposta Colombani.

**PRESIDENTE.** Allora farà la sua proposta dopo la chiusura.

Chi intende chiudere la discussione, si alzi.

(È adottata la chiusura.)

La parola spetta al deputato Crispi.

**CRISPI.** Io ho sentito proferire delle proposizioni tali che

mi parvero scandalose. (*Movimento*) Io credo che non si può lasciarle passare sotto silenzio. Si è venuto ad intaccare nientemeno, comunque indirettamente, la legittimità delle nostre deliberazioni, essendosi parlato di una maggioranza che non sarebbe mai esistita e che si desidera vi fosse nella discussione delle leggi di finanza.

Io non credo che questo sia un caso, del quale anche incidentalmente si possa discutere. Il numero dei deputati nelle nostre sedute è stato sempre tale quale la legge vuole, e tutte le deliberazioni che abbiamo emesse furono legittime e costituzionali. Quindi è questo un argomento che non vale la pena di mettere avanti.

La deficienza dei deputati si è manifestata sempre nei quattordici mesi che noi sediamo. Direi anzi che giammai ho visto una sola volta in questo recinto raccolti tutti i 443 rappresentanti dei vari collegi elettorali, ma ciò risulta dai vizi della legge, sui quali è inutile discorrere, e al momento non possiamo deliberare.

In ogni modo io fo riflettere alla Camera che, se mai la proroga portasse il vantaggio che al riaprirsi della Sessione noi potessimo essere in quel gran numero che si spera, forse sarei favorevole ad accettarla. Ora questo io noi credo possibile.

Ho ben osservato dopo ciascuna delle due precedenti proroghe che lo stesso numero di deputati è tornato alla Camera. Per convincersene non abbiamo a far altro che a guardare negli appelli nominali. Il numero dei deputati che suole intervenire alle sedute non si è mai aumentato.

Si parlava del vantaggio che ne verrebbe per lo studio dei bilanci, ove la Camera si prorogasse. Ma, signori, i bilanci del 1862 per la più gran parte sono nelle nostre mani, e purchè i relatori volessero cominciare a presentarcene le relazioni, noi potremmo nella settimana entrante cominciarli a discutere, se mai è vero che si debba discuterli. Se poi dobbiamo passarci sopra e venire a quelli del 1863, allora non val la pena di parlarne, e trovo che sia un pretesto quello di doverci prorogare nell'interesse dei medesimi.

Quindi prego la Camera di passare all'ordine del giorno puro e semplice e di non dare altro seguito a questa discussione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Biancheri ha fatto questa proposta :

« Propongo la proroga dal 15 aprile al 15 maggio. »

**CRISPI.** L'ordine del giorno puro e semplice.

**BIANCHERI.** Domando la parola per dire qualche cosa in appoggio.

Io credo che la proposta dell'onorevole Colombani, la quale è diretta anzitutto ad ottenere la votazione delle leggi di finanza, verrebbe ad ottenere un effetto affatto contrario.

Infatti basta riflettere che quando noi ci avviciniamo a Pasqua, queste leggi di finanza probabilmente non saranno ancora votate, eppure sarà assai difficile che la Camera si trovi allora in numero.

L'onorevole Colombani intanto, facendo a fidanza che la Camera voti queste leggi d'imposte prima che sia sciolta, propone che la Camera non si riconvochi prima della fine di maggio.

Ora mi sembra che, se la Camera dovesse prorogarsi dal 10 di questo mese sino al fine di maggio, sarebbe assai difficile che ci rimanesse tanto tempo quanto ne richiederà la votazione delle leggi di finanza (che per certo non saranno votate prima) e la discussione dei bilanci. Cosicché parmi più assennato di stabilire termini precisi, entro i quali si sappia che la Camera si aggiorna, onde abbia ognuno la cer-

tezza che, riconvocandosi la Camera, si troverà largamente in numero per riprendere i suoi lavori.

Io quindi propongo che la Camera dichiari di prorogarsi dal 15 di aprile al 15 di maggio; a questo modo le leggi di finanza, che potranno essere discusse prima, saranno votate, e le altre saranno ripigliate assai prima di quello che sarebbero se venisse accolta la proposta dell'onorevole Colombani.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io preferirei la proposta del deputato Colombani, in quanto che presuppone che siano votate le leggi di finanza prima che la Camera si proroghi.

Io prego la Camera di non volersi aggiornare sino a che queste leggi siano votate. È un danno gravissimo per le finanze ogni giorno che si ritarda la loro attuazione. Se la Camera si aggiornasse fino al 15 di maggio, prima che queste leggi fossero votate, che ne avverrebbe? Ne avverrebbe che non potrebbero essere poste in esecuzione prima del principio di luglio prossimo. Il che sarebbe di grandissimo nocuo- mento allo Stato.

Io quindi credo che si debba mettere per condizione a qualsiasi aggiornamento, che prima di tutto le leggi di finanza siano votate. E siccome quest'idea è inclusa nella risoluzione proposta dall'onorevole Colombani, io darei ad essa la preferenza.

Io son d'opinione che, anche mettendo per punto di partenza il 15 aprile, le leggi di finanza potranno essere votate, ma se per caso ciò non fosse, io stimerei conveniente che la Camera non si prorogasse se non dopo la loro votazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pietro Mazza ha presentato un emendamento, il quale consiste nell'aggiungere alla indicazione delle leggi da discutersi prima delle vacanze, secondo la proposta del deputato Colombani, anche la tassa sulle manimorte già votata una prima volta dalle due Camere.

Il deputato Leardi ha inviato alla Presidenza un ordine del giorno così concepito :

« La Camera si riserva di deliberare sulla proposta di aggiornare le sue sedute quando saranno votate le leggi della riforma postale e della tassa di registro. »

Questa proposta, limitandosi ad una riserva di deliberare altra volta, si confonderebbe coll'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Crispi.

**LEARDI.** Chiedo di parlare per spiegare il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Seguendo l'ordine delle iscrizioni, la parola spetta al deputato Capone.

**LEARDI.** Se mi permette, dirò due sole parole. . .

**CAPONE.** L'onorevole Biancheri ha già detto quello che io volevo osservare; quindi io mi unisco alla sua proposta.

**CRISPI.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Le parole testè pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio devono persuaderci che qualunque deliberazione oggi noi prendessimo sarebbe inopportuna.

Votiamo le leggi d'imposta, e quando queste leggi saranno votate, si discuterà se debba o no farsi una proroga.

Propongo quindi alla Camera la questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Cioè l'ordine del giorno puro e semplice che egli ha proposto.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Io credo che la questione pregiudiziale non possa essere ammessa.

Appunto perchè vi sono molti deputati i quali sono intenzionati di andare alle case loro, è opportuno che la Camera determini se vuole o non vuole aggiornarsi per qualche tempo, perchè, alloraquando sarà stabilito se deve o no aver luogo quest'aggiornamento, ognuno dei deputati conformerà alle deliberazioni della Camera anche le sue particolari disposizioni.

Se si lascia questo nell'incertezza, io temo che finiremo per non trovarci in numero, mentre la Camera crede che si debbano ancora continuare le discussioni.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Abbiamo le seguenti proposte:

Quella del deputato Colombani, coll'aggiunta, accettata, del deputato Mazza:

« La Camera, dopo votate le leggi sulle tasse ipotecarie, sul bollo, sul registro e sulle manimorte, si aggiornerà fino alla fine di maggio. »

L'altra del deputato Biancheri, che propone l'aggiornamento dal quindici aprile al quindici maggio.

La terza del deputato Leardi, che consiste nella riserva di deliberare sull'aggiornamento dopo votate le leggi della riforma postale e della tassa di registro.

Ricordo che prima di tali proposte, il deputato Plutino aveva chiesto la Camera si aggiornasse dal 15 di aprile fino al giorno 19 o 25 maggio.

Della scelta tra il 19 o il 25 si parlerebbe ove venisse approvato il cominciamento al 15 aprile.

Finalmente abbiamo la proposta del deputato Crispi per l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Ora la precedenza deve darsi alla proposta del deputato Colombani.

**CRISPI, ed altri a sinistra.** No, a quella del deputato Leardi.

**PRESIDENTE.** Perdonino, la proposta del deputato Leardi esclude ogni deliberazione *attuale*, e quindi, come l'ho già avvertito, si confonde coll'ordine del giorno puro e semplice. La Camera ha sempre la facoltà di deliberare in seguito, senza mestieri di una espressa riserva.

Del resto, se il deputato Leardi insiste nella sua proposta, io la metterò ai voti.

**LEARDI.** Il senso della mia proposta è che si debbano senza dilazione discutere le leggi che sono indicate nella proposta stessa, e che il Ministero crede le più urgenti, mentre credo che non esista quest'urgenza per le altre.

Ma noi ci troviamo di fronte ad un'altra urgenza che ben indicava l'onorevole ministro per le finanze, ed è l'urgenza dei bilanci.

Ma crediamo noi che la Commissione dei bilanci, se si continuano incessantemente i lavori, se non le si dà un momento di riposo, potrà fare il suo lavoro, e così noi potremo discutere il bilancio?

In conseguenza io ho fatta la proposta in questo senso, cioè che si discutano senza dilazione quelle leggi che sono di comune accordo, posso dirlo, credute le più urgenti, e quindi la Camera si aggiornerà.

Non ho però detto che debba aggiornarsi, perchè mi sembra che in questo momento la Camera non possa prendere un impegno. (*Rumori*)

**COLOMBANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Osservo che oramai la discussione è chiusa.

Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Leardi, così concepita:

« La Camera si riserva di deliberare sulla proposta di aggiornare le sue sedute quando saranno votate le leggi della riforma postale e della tassa di registro. »

(Non è approvata.)

La proposta del deputato Colombani è evidentemente più larga che quella del deputato Plutino, sì perchè non accenna in modo concreto il giorno dal quale debbono cominciare le vacanze, sì perchè fa proseguire l'aggiornamento fino alla fine di maggio.

Parmi quindi che codesta proposta debba avere la precedenza su quella del deputato Plutino.

**PLUTINO.** È incerto quando comincia.

**BIANCHERI.** Domando la parola.

**COLOMBANI.** Se si discute, domando la parola anch'io.

**PRESIDENTE.** Non si può discutere che sulla precedenza.

Per togliere ogni dubbio, interrogo la Camera se intenda di dare la precedenza alla proposta del deputato Plutino od a quella del deputato Colombani.

Chi intende dare la precedenza alla proposta del deputato Plutino, sorga.

(Non è ammessa.)

Interrogo la Camera se intende di approvare la proposta del deputato Colombani, così concepita:

« La Camera, dopo votate le leggi sulle tasse ipotecarie, sul bollo e registro e sulle manimorte, si aggiornerà fino alla fine di maggio. » (*Rumori a sinistra*)

Questa è la proposta; io l'ho letta com'ella è scritta.

Chi intende di approvarla, sorga.

(Dopo prova e controprova, è adottata.) (*Movimenti*)

Avverto la Camera che, quanto alle leggi d'imposta, non è presentata la relazione salvochè sulla legge delle tasse ipotecarie; prego quindi i signori commissari relatori delle altre leggi sul bollo, sul registro, e sulle manimorte a voler presentare al più presto le relazioni.

**MINGHETTI.** Questa sera si riuniscono le due Commissioni nominate per esaminare le proposte di legge relative al bollo ed al registro, e la Camera può essere sicura che con tutta sollecitudine ne saranno presentate le relazioni. Quindi è a sperare che la proposta Colombani sarà in fatto uguale a quella del Biancheri, e l'aggiornamento avrà luogo forse prima del 15 aprile.

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA SPESA PER L'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricci Giovanni ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

**RICCI GIOVANNI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge relativo ad una spesa per l'esposizione di Londra.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA RIFORMA POSTALE.

**PRESIDENTE.** Si riprende ora la discussione relativa alla riforma postale. Siamo all'articolo 3.

Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

(*Alcuni deputati escono dalla sala.*)

Prego i signori deputati di non allontanarsi, altrimenti non saremo più in numero per deliberare. (*Conversazioni generali, il presidente agita il campanello.*)

**CASTAGNOLA.** Dirò brevissime parole a nome della Commissione in risposta agli onorevoli preopinanti ed anche in risposta al signor commissario regio. (*Seguita il rumore delle conversazioni. L'oratore s'arresta.*)

**PRESIDENTE.** Favoriscano di far silenzio perchè l'oratore possa far intendere la sua voce.

**CASTAGNOLA.** Dirò brevissime parole.

L'onorevole Michelini diceva che non è obbligo dello Stato di provvedere al servizio postale, che solo spetta allo Stato di provvedere alla sicurezza interna ed esterna.

A questo riguardo dirò che siccome venne adottato il principio della privativa, e siccome dalla libera concorrenza non si possono portare le lettere in tutti i siti, è necessario che questo trasporto si faccia per parte dello Stato (*Seguitano le conversazioni*)

Siccome mi sembra che la Camera abbia a sufficienza di questa discussione, taglierò corto e non dirò altro in risposta agli onorevoli preopinanti. Dirò solo che la Commissione non crede poter accettare la soppressione la quale è stata proposta dall'onorevole commissario regio, il quale, nel mentre accetta l'articolo 3, non accetta però il vincolo dei 300 comuni.

Io esporrò qual è il concetto della Commissione.

Se l'onorevole commissario regio e l'onorevole ministro dei lavori pubblici possono assicurare la Camera che per un decennio essi rimarranno fermi al loro posto, la Commissione allora accetta di buon grado la soppressione del vincolo dei 300 comuni, perchè conta pienamente sulla loro parola; ma siccome i ministri sono mutabili, siccome niuno è certo di rimanere al suo posto, quindi egli è chiaro che gli attuali individui i quali fanno questa promessa di estendere entro 10 anni il servizio a tutto il regno, forse non potranno compierla.

Essi adotterebbero il sistema che crederebbero forse il migliore onde arrivare allo scopo; come diceva testè l'onorevole commissario regio, penserebbero, per esempio, a migliorare prima il servizio primario, e quindi il servizio secondario; ma chi sa quanti anni ci vorrebbero onde poter migliorare e perfezionare questo servizio primario! Quindi, che ne avverrebbe? Che quando essi lasciassero le loro cariche senza aver cominciato ad estendere questo servizio agli altri comuni, verrebbero i loro successori e troverebbero che non avrebbero più che lo spazio di tre o quattro anni a farlo, e direbbero che ciò è assolutamente impossibile.

Per questi motivi adunque crede la Commissione che sia assolutamente necessario di mantenere un minimo.

Essa crede che non isfuggirà alla perspicacia dell'onorevole commissario regio, che nel tempo stesso è direttore delle poste, e specialmente alla sagacia del suo capo, il ministro dei lavori pubblici, il modo, in tanta abbondanza di comuni che non hanno questo servizio, di poterlo estendere annualmente a trecento di essi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Rinunzio alla parola (*Bravo! Bene!*), avendo la Camera adottata la proposta della proroga, onde si possa procedere più celeremente nei nostri lavori.

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato De Boni.

**DE BONI.** Dirò solamente due parole sull'articolo della Commissione.

Io conosco comuni non minuscoli, e città che non hanno ufficio postale. Vi sono in Italia città di diciotto mila abi-

tanti, e sopra una strada ferrata, che non hanno ufficio postale. (*Segni di sorpresa*)

*Voci.* Quale! quale!

**DE BONI.** Pagani di Nocera. Non ha ufficio postale, non ha ginnasio, non ha scuole elementari.

Di modo che io brevemente e succintamente domando che il servizio postale sia esteso per quanto si può.

**CAPONE.** Domando la parola.

**DE BONI.** Non fa bisogno di cercar comuni, chè vi sono delle città le quali non hanno ufficio postale, tuttochè siano poste sopra una strada ferrata.

**MICHELINI.** Io speravo che il ministro delle finanze sarebbe venuto in mio soccorso, perchè punto non dubito che a lui stiano a cuore gli interessi delle finanze cui egli amministra, e che sia così preoccupato del cattivo stato in cui esse si trovano, che non dorma nè giorno, nè notte. Non posso quindi a meno che maravigliarmi del suo silenzio.

Il commissario regio, parlando naturalmente a nome del Governo, non respinge l'obbligo che la Commissione, coll'emendamento fatto al progetto ministeriale, vuole imporre, dicendo che in sostanza il Governo farebbe volontariamente ciò che gli si vuole imporre.

Io persistendo nel mio divisamento di sopprimere l'articolo 3, appoggio in via subordinata l'emendamento proposto dal regio commissario, che credo molto ragionevole.

Infatti, se interrogassi la Commissione perchè essa voglia che questa estensione del servizio postale si faccia a 300 comuni ogni anno e non ad un numero maggiore o minore, la Commissione sarebbe senza dubbio molto imbarazzata a dirmelo, perchè ad essa mancano dati statistici.

Dunque lasciamo queste limitazioni annuali ed imponiamo al Governo l'obbligo di estendere il servizio postale a tutti i comuni del regno in un decennio.

Quanto a me, riservandomi a respingere l'intero articolo quando verrà in votazione, approvo frattanto l'emendamento proposto.

**CAPONE.** Siccome l'onorevole De Boni ha affermato che nelle provincie meridionali vi sono città anche di 18000 abitanti che mancano di uffici postali, così colgo volentieri quest'occasione per dichiarare all'onorevole De Boni ed a tutta la Camera che nelle provincie meridionali non vi è alcun comune, per infelice e piccolo che esso sia, il quale manchi di un proprio ufficio postale. In questo rapporto quelle provincie non hanno progresso alcuno da fare e di conseguenza l'estensione degli uffici postali, che la legge si promette di venir facendo man mano ai comuni del regno italiano che ne mancano, sarà un bene da procacciare ad altre provincie italiane; alle napoletane, no di sicuro, perchè queste ne han sempre goduto e ne godono tuttavia.

Quello che ha detto l'onorevole De Boni è un errore nel quale poteva cadere e vi cadde facilmente.

Quanto poi all'esempio di Pagani, mentovato dall'onorevole De Boni, giova che la Camera sappia trovarsi questa grossa borgata distante, per istrada ferrata, soli sette minuti da Nocera, città di gran lunga più popolosa e più importante; indi è che ad evitare indugi e molteplicità di pacchi, un sol pacco postale, comune ad ambedue i paesi, vien recato a Nocera, dove si separa quello che spetta a Pagani.

Certamente nelle provincie meridionali il Governo non ha uffici postali proprii non nei capoluoghi, ma ciascuna amministrazione comunale ha il suo ufficio, e basta quindi che vi sia un'amministrazione comunale per esservi ufficio postale.

Quindi dichiaro francamente che l'onorevole deputato De

Boni è caduto in gravissimo errore, e ripeto quello che ho già detto, che nelle provincie meridionali la legge postale, quanto agli uffici di distribuzione, non può arretrarsi a nessun progresso.

**DE BONI.** A Pagani non c'è veramente ufficio postale; vi è uno qualunque pagato che vi porta da Nocera le lettere.

Pagani è sulla strada ferrata, le lettere gli passano sotto al naso e si ricevono 10 o 12 ore dopo da Nocera.

Non so se questo sia avere un ufficio postale; per me dico che quando c'è un ufficio postale che le riceve 12 ore dopo, questo luogo non ha ufficio postale, almeno in italiano, non so in altre lingue.

**CAPONE.** Domando la parola per un fatto personale. (Rumori)

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CAPONE.** Nel mio italiano *ufficio postale* significa luogo dove per cura della pubblica autorità si distribuiscono le lettere che vi sono trasportate dall'amministrazione postale.

Ora io sostengo che Pagani, essendo comune, non può mancare, nè ha mai mancato, lo affermo ricisamente, di ufficio postale.

Il signor De Boni è caduto in errore, e l'errore, ripeto, era facile a lui, non dimorante in quelle provincie, e che pare non abbiasi reso conto come Pagani dista da Nocera soli sette minuti. Se la distribuzione delle lettere avviene in Pagani con tardanza, ciò proviene solo da incuria dell'amministrazione locale, non certo per difetto dell'istituzione, la quale affermo esistere in quelle provincie molto più perfetta che altrove, e son sicuro che nessuno potrà su questo capo smentirmi.

**DE BONI.** Io non voglio insistere.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti questo articolo.

Esso è diviso in due parti: nella prima parte si dice che il servizio postale sarà esteso entro il 1873 a tutti i comuni del regno. Nella seconda sta scritto: « Si provvederà ogni anno, a cominciare dal 1863, ad almeno 300 comuni; saranno preferiti quelli che si offriranno a sopportare le spese necessarie. »

Per la prima parte sono d'accordo la Commissione e il regio commissario.

Della seconda la Giunta propone la soppressione.

Pongo adunque ai voti la prima parte di quest'articolo, che consiste nel dire:

« Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1873 a tutti i comuni del regno. »

(È approvata.)

Ho già detto che della seconda parte la Commissione propone la soppressione. Questa seconda parte consiste nel dire che ogni anno, a cominciare dal 1863, si provvederà almeno a 300 comuni. . . .

**MAZZA.** Domando la divisione.

**PRESIDENTE.** Se vogliono, faremo anche la divisione; pare che la terza parte richiede che sia ammessa la seconda.

Metto a partito la seconda parte così concepita:

« Provvedendosi ogni anno, da cominciare col 1863, almeno a 300 di essi. »

(Non è approvata.)

Mancherebbe dunque, a mio avviso, la ragione per votare la terza parte.

**VALERIO.** Mi pare che anche non approvata la seconda parte, la terza potrebbe stare; è sempre meglio che si preferiscano i comuni che concorrono nella spesa, è una via aperta alle economie.

**BARBAVARA, commissario regio.** Il Ministero l'accetta.

**PRESIDENTE.** Dunque il Ministero e la Commissione sono d'accordo nel dire:

« Saranno preferiti quelli che concorreranno alle spese necessarie a detto servizio. »

Pongo ai voti questa parte dell'articolo.

(È approvata.)

L'articolo 3 rimane perciò così formulato:

« Il servizio postale sarà esteso entro l'anno 1873 a tutti i comuni del regno. »

« Saranno preferiti quelli che concorreranno alle spese necessarie a detto servizio. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 4. Pei luoghi ai quali l'amministrazione delle poste non abbia ancora provveduto, sarà da essa autorizzato il servizio di procacci comunitativi o privati, sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali. »

Pongo ai voti. . . .

**CINI.** Domando la parola per far notare che su questo articolo vi è un emendamento presentato.

**PRESIDENTE.** È vero, su quest'articolo il deputato Menichetti. . . .

**MACCHI.** Domando la parola.

**MENICHETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Prima darò lettura dell'emendamento del deputato Menichetti.

Noti la Camera che il proponente ha soppresse le parole: e per quelle linee, cosicchè l'emendamento rimane così espresso:

« Pei luoghi cui l'amministrazione postale non abbia ancora provveduto. . . . »

**MACCHI.** Perdoni, ho domandato la parola per l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ma prima bisogna che io legga la proposta per l'ordine della discussione.

« . . . il trasporto delle lettere continuerà ad esser libero sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali. »

La parola spetta al deputato Macchi per l'ordine della discussione.

**MACCHI.** Volevo avvertire, a risparmio di tempo, che la Commissione, d'accordo coll'onorevole proponente, accetta questo emendamento quando sia soppressa la frase: e per quelle linee.

**PRESIDENTE.** Il deputato Menichetti ha aderito. E il commissario regio accetta?

**BARBAVARA, commissario regio.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'emendamento del deputato Menichetti, accettato dal Ministero e dalla Commissione:

« Art. 4. Pei luoghi cui l'amministrazione postale non abbia ancora provveduto, il trasporto delle lettere continuerà ad esser libero sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali. »

(È approvato.)

« Art. 5. La tariffa per l'applicazione della tassa sulle lettere che si spediscono francate da un luogo all'altro del regno sarà la seguente:

« Per una lettera semplice	grammi 10	centesimi 10.
	Da 10 a 20	» 20
	Da 20 a 30	» 30
	Da 30 a 40	» 40
	Da 40 a 50	» 50

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi si aggiungerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 10 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

L'articolo sarebbe emendato nel modo seguente dal deputato Brunet:



« Per una lettera semplice di grammi 10, centesimi 10, e seguenti.

« Sostituisce la tariffa vigente in Piemonte, Lombardia ed Emilia, inserita alla pagina 73 della relazione della Commissione, paragrafo 2: lettera semplice di grammi 10, centesimi 20; da 10 a 20, centesimi 40; da 20 a 30, centesimi 60; e da 30 a 40, centesimi 80; da 40 a 50, lire 1; da 50 a 100, lire 2; ed oltre a 100 si aggiunge una volta la tassa di 50 in 50 grammi. »

**CINI.** Domando la parola per l'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Avverte che sopra quest'articolo 5° erano iscritti a favore il deputato Jacini, in merito il deputato Susani; ora poi sull'emendamento sono iscritti i deputati Macchi, Lazzaro, Gallenga e De Cesare.

La parola è al deputato Cini.

**CINI.** Debbo fare osservare che innanzi a quest'articolo ve ne ha un altro, di cui non si è fatta menzione, il quale però è necessario per l'intelligenza della legge, voglio dire l'articolo che era il quarto del progetto della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha ragione. L'errore è avvenuto dacché nel foglio degli emendamenti non era più fatta menzione di quell'articolo che pareva s'intendesse per avventura di sopprimere; ed anche perchè l'articolo che portava il numero 5 è appunto quello delle tasse, che ho letto.

Do lettura del 5°, e quello delle tasse porterà il numero 6:

« *Tariffa pel porto delle lettere.* La tassa pel trasporto delle lettere è regolata sul peso della lettera semplice.

« È considerata come semplice la lettera che non oltrepassa il peso di 10 grammi. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Or dunque sull'articolo 6 ha la parola il deputato Jacini.

*Voce.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** Non essendo presente il deputato Jacini, do la parola al deputato Susani.

**SUSANI.** Io solo nella Commissione portava opinione diversa dagli altri miei colleghi sopra di questo argomento.

Io temeva che la tariffa di 10 centesimi per altre considerazioni lodevolissima conducesse a un danno per le finanze pubbliche.

Parevami che questo *deficit* nel tempo attuale dovesse ad ogni modo consigliare di adottare in via transitoria una diversa tariffa.

Ma nel tempo medesimo preoccupandomi delle condizioni d'Italia, sapendo in molte provincie inveterato l'uso di una tassa minore, desiderava che, adottandosi in via transitoria una tariffa più elevata per le grandi distanze, si avesse ad ammettere una tariffa minore, limitandola ad una conveniente circoscrizione.

Io osservava che nel progetto stesso del Governo e nell'intenzione della maggioranza c'era ancora l'idea di conservare una siffatta circoscrizione, il distretto. Pareva a me che questa potesse estendersi.

Io non ho potuto far prevalere in seno alla Commissione questa mia maniera di vedere. Non intendo però di venire qui lungamente a discutere sopra di quest'argomento; ma, a sgravio del mio convincimento, mi limito a dire quale fosse la mia maniera di vedere.

Se nella Camera si troverà, nell'andare della discussione, chi riassume l'idea, dalla quale io moveva, l'applicare la quale io credo che sarebbe utile per molte di quelle transazioni, a cui recherebbe gran danno lo adottare la tariffa elevata che veggo proporsi, sarò ben lieto di unire il mio voto a quello di coloro che verranno in questa idea; ma

per ora ritengo di giovar meglio al progresso della discussione, non approfittando dell'essermi concessa la parola per addentrarmi nel merito dell'argomento.

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Brunet se intende svolgere il suo emendamento.

**BRUNET.** Nel bilancio attivo del 1862 venne iscritta la somma di 12 milioni come prodotto dell'esercizio della posta. Nella parte passiva del bilancio è iscritta per le spese dell'amministrazione delle poste la somma di oltre a 15 milioni. Ben vede la Camera come l'andamento di questo importante ramo di amministrazione risulti di grave onere allo Stato, con una perdita cioè di 3 a 4 milioni.

Nel bilancio della Francia del 1861 noi vediamo come il prodotto dell'amministrazione delle poste ascende a circa 62 milioni, mentre nella parte passiva dello stesso bilancio è iscritta la somma di soli 44 milioni; cosicchè l'amministrazione francese ricava dall'esercizio delle poste un prodotto netto di 18 milioni.

Questo confronto, o signori, nella condizione in cui ci troviamo, non può passare inosservato, quando noi portiamo il nostro esame sopra un articolo di legge, col quale sostanzialmente è modificata la tassa delle lettere.

La tassa attualmente in vigore viene non soltanto modificata, ma ridotta alla metà. La tassa della lettera semplice, che ora è a centesimi 20, sarebbe ridotta a soli centesimi 10.

In Francia, la tassa delle lettere può dirsi conforme alla nostra in quanto alla base, cioè le lettere semplici col peso di 7 grammi e mezzo sono tassate a 20 centesimi.

Io credo che nello stato attuale delle nostre finanze, e tenuto conto del grave disavanzo che risulta dal bilancio, non convenga diminuire la tariffa vigente, nè tanto meno ridurla alla metà.

Io desidero quant'altri mai che la tassa delle lettere venga, per quanto possibile, ribassata, ma di nuovo ripeto che le nostre condizioni finanziarie non consentono alcuna riduzione. E sarebbe errore gravissimo il rinunciare a quelle somme che si possono ricavare dall'esercizio di questo importantissimo ramo d'amministrazione.

Questi motivi mi hanno indotto a proporre un emendamento il quale in sostanza non è altro che la conservazione della vigente tassa generale per tutte le lettere del regno. E dico tassa generale del regno, perchè diffatti tutte le lettere che si trasportano da un punto all'altro dell'Italia, che vengono dall'Italia meridionale all'Italia settentrionale, tutte sono soggette alla tassa di 20 centesimi. Convien però notare che in alcuni degli antichi Stati, fra gli altri nel già regno di Napoli e in quello di Toscana, le lettere che percorrono l'interno di queste parti dello Stato sono soggette ad una tariffa minore. Ma quando la loro destinazione si estende fuori di un tal limite, sono assoggettate alla tassa di 20 centesimi. Questa è la sola difficoltà che si può incontrare, questa è la sola differenza che conviene far sparire.

Comunque sia, io credo che il far sparire questa differenza con la sanzione di una tariffa uniforme anche d'quanto più elevata, non sia cosa che possa dar luogo a fondate lagnanze.

Venendo poi alla sostanza della tariffa uniforme non si può asserire che questa, fissata a 20 centesimi, possa dirsi esagerata. Come ho detto testè, la Francia ce ne somministra un esempio. Nè in Francia, nè presso di noi mai si mossero le lagnanze a questo riguardo. Se in Inghilterra la tariffa delle lettere fu grandemente abbassata, confesso come io desidero che anche il nostro Stato raggiunga quel grado di prosperità in che trovasi l'Inghilterra, e allora certamente si potranno



fare delle riduzioni sulla posta e su molte altre cose ancora. Ma nelle condizioni attuali in cui ci troviamo, quando noi vediamo che l'amministrazione delle poste ci dà un disavanzo di tre a quattro milioni sull'esercizio 1862, io confesso che non so con qual coraggio si possa ora proporre una riduzione di tassa, dalla quale riduzione certamente verrebbe a risultare un gravissimo danno. E questo disavanzo di circa tre milioni si farà ben maggiore, mentre è cosa evidente che, sebbene si voglia ammettere che scemando la tassa aumenti il numero delle lettere, tuttavia quell'aumento non potrà sì tosto essere tale da compensare la perdita risultante dalla riduzione della tassa stessa.

Oltre alla notevole diminuzione di rendita che risulterebbe per gli anni avvenire, è da notarsi ancora che questa legge dovendosi tosto attuare, ne risulterebbe nel bilancio 1862 una deficienza notevole, mentre non si potrebbe più tenere a calcolo come rendita i dodici milioni stati iscritti sul bilancio attivo. La quale iscrizione fu fatta calcolando la tassa a 20 centesimi e non a soli 10 centesimi.

Io credo non immeritevoli di riguardo le considerazioni che ho addotte in appoggio del mio emendamento. Io dichiaro poi che fui indotto a proporlo in seguito all'esame della condizione finanziaria nella quale ci troviamo, e dichiaro ad un tempo che io son desideroso quant'altri mai di veder a tempo opportuno arretrate in questo, come negli altri rami di pubblico servizio, quelle riduzioni, le quali, giovando agli individui, non arrechino nocimento alla cosa pubblica.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Brunet è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

**MACCHI.** Io debbo dichiarare che la maggioranza della Commissione non può accettare l'emendamento Brunet. Essa è compresa quant'altri mai della condizione finanziaria dello Stato.

Per dire la verità, noi tutti abbiamo provato in ripetute occasioni che siamo solleciti di fornire al tesoro pubblico tutti quei mezzi che gli sono più necessari per l'amministrazione dello Stato. Ma, trattandosi del servizio postale, la maggioranza della Commissione ha dovuto considerare la cosa da un altro punto di vista. Essa non ha potuto dimenticare essere dovere di ogni buon cittadino, come di ogni Governo liberale, di rendere più facili i rapporti e le comunicazioni fra Stato e Stato, fra provincia e provincia, fra cittadino e cittadino.

**VALERIO.** Domando la parola.

**MACCHI.** Essa avrebbe voluto nelle condizioni del possibile ridurre la spesa dei trasporti e dell'amministrazione postale al prezzo minimo; avvegnachè, se questo bisogno di moltiplicare e di rendere più assidue le comunicazioni è vero ed urgente dappertutto, lo è tanto più in questa nostra Italia per le condizioni di funesta divisione, nella quale le sue provincie si sono trovate nei tempi precedenti.

Due sono gli ostacoli che si oppongono alla benefica frequenza della corrispondenza epistolare. La prima consiste nell'ignoranza, la seconda nell'economia.

Egli è certo che, quanto più un popolo è ignorante, tanto meno egli scrive; ed egli è certo altresì che, quanto più le lettere sono costose, tanto meno egli scrive; talchè, quando lo Stato provveda a combattere questi due ostacoli precipui alla molteplicità delle lettere, è certo che provvede al grande bisogno delle comunicazioni tra i cittadini, senza danneggiare le finanze.

All'ignoranza, debbo dirlo con grande compiacenza, io

vedo che si fa guerra assidua e forte ogni giorno. Quando si considera lo stato dell'istruzione pubblica nell'Italia da dieci anni a questa parte, in verità si può dire che si sono fatti miracoli. Per il che, se negli altri paesi la riduzione del prezzo postale ha potuto portare all'erario, se non un aumento, una diminuzione, che però era sperabile sarebbe scomparsa in ragione aritmetica, noi dobbiamo credere che questa differenza in Italia scomparirà in ragione geometrica. E valga il vero. Se l'ignoranza nostra si trovava in condizioni eccezionali, colpa il funesto sistema dei Governi precedenti, la diffusione dell'istruzione s'accrescerà e svilupperà immensamente, grazie al naturale talento, all'alacre ingegno ed al buon volere dei cittadini.

Egli è certo che quand'uno ha da scrivere una lettera, se sa di dover pagare o di dover far pagare una tassa piuttosto elevata, se ne astiene; se invece sa che con pochi centesimi egli se la cava, è eccitato a farlo. E notate, o signori, che, come è vero che libertà tira libertà, così una lettera tira l'altra, non solo per la risposta che provoca, ma eziandio per le tendenze della natura umana.

Infatti, se una persona stabilisce una corrispondenza con un amico o con un parente, questa corrispondenza trova maggior incentivo e maggior pascolo in ragione della sua continuità, e si moltiplica, per così dire, colla sua frequenza. Una persona che stia un anno senza scrivere ad un suo corrispondente non sa in fin dell'anno che cosa dirgli; se invece gli scrive ogni settimana, trova sempre nuovi argomenti per mantener viva la corrispondenza.

Havvi ancora un'altra ragione.

In alcune provincie italiane la tariffa è bassa, non dirò nei rapporti nazionali, ma, come diceva l'onorevole Brunet, nei rapporti provinciali. Nelle provincie meridionali la lettera semplice costa soltanto otto centesimi. Come si potrebbe in questo momento raddoppiare la tassa? Ciò non sarebbe fare un vantaggio al paese, sarebbe rendere omaggio ad un sistema di reazione e d'oscurantismo. Qualunque fosse il danno che ne risentirebbero le finanze, il Governo italiano non potrebbe permettersi mai d'accrescere la tassa delle lettere nelle provincie dove le medesime hanno una tariffa inferiore.

Però, se è vero, quello che per altro non può ammettersi completamente, cioè che questa riduzione di tariffa, fatta in oggi, possa produrre un notevole scapito alle finanze; e se è vero, d'altronde, ciò che pur troppo è a tutti manifesto, che le finanze non si trovano in grado di sopportare questo disavanzo, anziché adottare la tariffa proposta dall'onorevole Brunet, la Camera potrebbe stabilire che restasse ferma bensì la tariffa minore quale venne proposta dal Ministero e adottata dalla Commissione, ma, per ragione delle necessità dell'erario, si pagasse sopra ogni lettera, di qualunque natura e di qualunque peso essa sia, una sovratassa di cinque centesimi. Sarebbe questa come una sopratassa di guerra, e dovrebbe durare cinque anni, il tempo cioè che è necessario per promuovere un maggiore sviluppo di corrispondenza, il tempo che è necessario presumibilmente per sopperire al disavanzo dell'erario ed alle grandi necessità della guerra. A tali patti io credo che eziandio le popolazioni dell'Italia meridionale, sapendo che quei cinque centesimi sono destinati come fondo sacro, direi, per provvedere ai mezzi onde compiere l'opera della nostra indipendenza e della nostra unificazione, sono destinati a liberare le due sorelle che tuttora gemono nella schiavitù, si adatteranno di buon grado a pagarli.

Io spero pertanto che la Camera non consentirà ad aumen-

fare la tariffa postale, come vorrebbe il deputato Brunet, e, tutt'al più, si rassegnerà a votare l'emendamento che, a nome della maggioranza della Commissione, io vi propongo.

**LAZZARO.** Io avrei creduto che dalle premesse, esposte con tanta chiarezza dall'onorevole Macchi, venissero dedotte le conseguenze necessarie.

Le ragioni che io ho per respingere l'emendamento Brunet sono di natura politica e di natura economica. Le ragioni di natura politica furono esposte nettamente dall'onorevole Macchi.

Io ricorderò solamente che le provincie meridionali erano chiamate la Tartaria, la Cina dell'Italia. Un Governo dispotico ha delle ragioni per impedire le comunicazioni; i Governi liberi al contrario devono favorirle. Noi dunque dobbiamo fare in modo che le comunicazioni siano ben facili; dall'attrito delle idee scintilla la luce, la verità, la libertà.

Quindi io, vedendo che la tassa raddoppiata è un ostacolo alla facilità delle comunicazioni, e sentendo il debito che noi abbiamo di rendere facili queste comunicazioni, respingo quest'ostacolo, respingo, insomma, l'emendamento proposto.

Quanto alle considerazioni economiche, io farò osservare alla Camera che esse non sono che nel campo delle idee.

Io credo che la Camera non vorrà far prevalere le convinzioni ostili alla libertà, le convinzioni ostili alla civiltà, e piuttosto vorrà tenersi a convinzioni contrarie.

Ma partiamo da un punto di fatto.

Noi sappiamo che alla riduzione della tariffa succede sempre un aumento nel consumo. Non succederà forse immediatamente, ma avverrà certo negli anni successivi. Questa è una verità di economia politica da tutti riconosciuta; onde avviene che, quando si vogliono ottenere maggiori vantaggi, si riducano i prezzi.

La riduzione delle tariffe in materia doganale è l'unico modo di far entrare nelle casse dello Stato un prodotto positivo, mentrè le tariffe aumentate incoraggiano il contrabbando, per cui viene alle finanze un danno incontrastabile.

Quindi io, per ragioni di economia e di ordine generale, e fondandomi ancora su dati delle statistiche che favoriscono il principio suddetto, credo che la tassa si possa ribassare.

Venendo poi a motivi politici di carattere speciale, io insisto sempre fermamente sul cattivo effetto che quest'emendamento produrrebbe nelle provincie meridionali.

**BRUNET.** Domando la parola.

**LAZZARO.** Parliamoci chiaro. In quelle provincie si pagava, anni fa, il prezzo di venti centesimi per lettera.

*Una voce.* Dodici centesimi.

**LAZZARO.** Venti centesimi; mel ricordo benissimo. In seguito fu ridotta la tariffa da venti centesimi, per lettera semplice, ad otto centesimi.

Questa misura fu accolta favorevolmente dal paese. Ora il semplice aumento da otto a dieci centesimi potrebbe forse fare un'impressione non favorevole, tuttavia il principio dell'unità della tariffa lo farebbe prevalere. Ma trattandosi di aumentare da otto a venti centesimi, più del doppio, questo potrebbe dar luogo a dire alle moltitudini, od almeno a coloro che cercano di pescare nel torbido: i Borboni hanno diminuito il prezzo delle lettere da venti ad otto centesimi, il Governo italiano, il Governo riparatore, lo mette a venti, ed altre malevoli insinuazioni.

Il buon senso e l'amore all'unità respingerebbe le mene dei tristi; ma a lungo andare questi potrebbero trovar pretesti per loro fini.

Bisogna dunque che noi consideriamo lo stato storico del momento; noi abbiamo votato delle leggi di tasse e ne votiamo continuamente; queste leggi si mettono in esecuzione in quelle provincie; l'unità dee farsi a qualunque costo; ma se noi aumentiamo adesso questa tariffa in questo modo, noi assolutamente turbiamo l'ordine morale di quelle provincie, e perciò io credo che per tutte le ragioni suaccennate, cioè politiche ed economiche, debba venir respinto l'emendamento del deputato Brunet, e mantenersi l'articolo come fu proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Innanzi tutto debbo dichiarare che, allorquando lessi il progetto di legge sul quale la Camera è chiamata a deliberare, io vidi con molto piacere che la tassa delle lettere fosse ridotta a dieci centesimi, per parecchie ragioni che è inutile ripetere, perchè ognuno le ha nella mente. Ma dopo che ebbi a fare un po' i conti collo stato dell'erario, dopo che ebbi a scorgere in che acque stiamo, ho dovuto dire a me stesso: stanno benissimo tutte quelle ragioni per le quali non solo io, ma tutti desideriamo che la tariffa delle lettere sia bassa il più che è possibile, ma bisogna anche pensare a rifarsi in parte più o meno notevole delle spese che occorrono per questo importante e vitale servizio delle poste.

Io mi arrendo perfettamente ai principii che vennero accennati da molti onorevoli oratori nella seduta precedente, che questa non debba essere considerata come materia d'imposta, perchè il movimento di corrispondenza non è un movimento di ricchezza; ma dal momento che per considerazioni di ordine pubblico si crede che lo Stato debba incaricarsi di questo servizio postale, è evidente che è d'uopo cercare di far in modo di rifarsi delle spese che a tal uopo debbe sopportare il pubblico tesoro.

Or ecco qualche cifra che ho dovuto procurarmi dal commissario regio per formarmi un concetto della posizione finanziaria della questione.

Fu già detto dall'onorevole deputato Brunet che le spese attuali sono in bilancio calcolate a lire 11,150,000, se non erro.

**BRUNET.** Oltre a 15 milioni di spese ordinarie.

**SELLA, ministro per le finanze.** Sta bene; c'è poi il servizio marittimo; ma 11 milioni, lasciando stare le centinaia di mila lire, 11 milioni sono per il servizio di terra.

Alle cifre che sono in bilancio per il servizio marittimo bisogna aggiungere quelle che provengono da leggi che non sono ancora votate dai due rami del Parlamento, ma che già lo furono da questo, o che stanno per venirci proposte fra pochi giorni. Queste spese ammontano a lire 6,600,000 per questo servizio marittimo; totale lire 17,750,000.

A ciò bisogna aggiungere alcune appendici. Sta benissimo che le strade ferrate dello Stato trasportino le lettere senza che si debba un'indennità, ma non è a credere che questo trascinarsi dei vagoni si faccia senza spesa di carbone, senza logorio di rotaie.

Sta benissimo che molte delle società di strade ferrate trasportino senz'altre indennità le lettere, ma non bisogna credere che questo trasporto si faccia gratuitamente; ciò, senza dubbio, si è dovuto calcolare nelle condizioni fatte alle società. Quindi abbiamo per questa parte anche nuove spese, sebbene non appaiano in bilancio.

Dicevo dunque 17,750,000 lire: ma, considerate queste spese che non appaiono direttamente, si va ai 19 e fors'anco non lontano dai 20 milioni; ma io non voglio qui entrare nel

campo degli apprezzamenti, bastandomi quel poco che ho innanzi a me.

Ho da aggiungere però che questa spesa per il servizio postale marittimo non deve tutta imputarsi al trasporto delle lettere; sarebbe cosa ingiusta il portare questi 6 milioni e 600,000 lire intieramente a carico delle lettere, perchè evidentemente questi servizi postali si fanno anche per comodo dei viaggiatori e delle merci.

Ad ogni modo capirà la Camera che la spesa arriva ad una cifra piuttosto ragguardevole.

Passiamo a vedere quale sia il prodotto attuale secondo la tariffa ora vigente: esso prodotto è valutato a 11 milioni per ciò che riguarda le lettere, le stampe e simili, ad 1 milione per viaggiatori, merci, danari, ecc. In tutto circa 12 milioni. Ometto le cifre minori.

Quale sarebbe il prodotto, adottando la tariffa ora proposta dalla Commissione? Dà un computo fatto dall'onorevole commissario regio, che in queste cose ha tutta la perizia desiderabile, risulta che questo prodotto sarebbe di circa 10 milioni. Dunque la differenza di prodotto dall'antica alla nuova tariffa verrebbe ad essere di 2 milioni.

Vede la Camera che questa somma di dieci milioni si allontana discretamente da quella di forse tredici o quattordici milioni, che esprime veramente le spese sostenute per il trasporto delle lettere.

Qui mi si può osservare che al prodotto accennato si dovrebbe aggiungere la somma corrispondente a quei tredici milioni di lettere, se non erro, che godono franchigia; lettere dell'amministrazione, dei membri del Parlamento, e via discorrendo. Ma anche aggiungendola saremmo ancora lontani assai dalla somma che esprime la spesa effettivamente sostenuta dallo Stato per questo servizio: ne siamo lontani colla tariffa attuale, ma ce ne allontaneremmo almeno di due o tre milioni, adottando quella che ora viene proposta.

Ciò posto, io ho dovuto fare a me questa questione: siamo noi in circostanze tali da buttar via due milioni?

Adottando la tariffa proposta che cosa si fa? Si viene a sgravare l'Italia superiore, e invece a imporre maggiormente la Toscana e l'Italia meridionale.

Ora è egli conveniente in questo momento gettare due o tre milioni?

È egli conveniente lo sgravare l'Italia superiore di una tariffa della quale non si lagna? Non è egli un grave inconveniente lo aggravare la Toscana e specialmente l'Italia meridionale di una maggior tariffa per le lettere? Ecco le tre questioni.

Non ho bisogno di dirvi che, alla prima domanda, cioè, se siamo in circostanze da potere così leggermente eliminare dal bilancio tre milioni, mi trovo in debito di far la risposta la più negativa, la più assoluta: io dirò che sarebbe veramente follia il gittar via, senza una imperiosa necessità, una somma di questo genere dall'attivo del bilancio. (*Bene! Bravo!*)

So bene che alcuno mi potrebbe dire: se voi venite a diminuire la tariffa delle lettere, accrescerà di tanto il numero delle lettere, che la spesa ne sarà quasi compensata.

Io non nego il principio che, diminuendo il costo di una lettera, se ne scriverà di più; ma nego che l'aumento delle lettere cresca in modo proporzionale alla diminuzione della tariffa; nego che la proporzionalità cammini così rapidamente come quella della riduzione. Basterebbe gittar gli occhi sulle tabelle che furono annesse dall'onorevole relatore al suo magnifico e completo rapporto; ma la cosa va realmente così, che, riducendo il costo delle lettere, se ne scri-

veranno due volte tanto, che riducendolo ad un quarto se ne scriverà quattro volte tanto?

Se la proporzione fosse vera, noi deputati, i quali non abbiamo nulla a pagare, dovremmo scrivere un numero di lettere infinito, perchè nulla ci costa; dunque ben vede la Camera che la proporzionalità non istà assolutamente. Il costo delle lettere c'entra per qualche cosa, ma c'entra solo per alcuni ceti di persone e sino ad un certo grado, ma non già per ragioni di affari.

Per esempio, se io dovessi scrivere a Bari, potrei scrivere all'onorevole mio amico non politico, come diceva l'altro giorno, l'onorevole Massari, potrei scrivere a lui, ma non ci ho altra corrispondenza, perchè vi conosco nessuno; e lo Stato avrebbe un bel agevolarmi la corrispondenza epistolare, potrebbe anche pagarmi per scrivere a Bari, ma io non scriverei.

Dunque bisogna che siano stabilite relazioni commerciali, scambi di prodotti; bisogna che si abbia qualche cosa a dire l'un l'altro, perchè evidentemente non si scrive per il piacere di scrivere.

Quanto a me, so che negligente era, prima di essere deputato, a rispondere alle lettere che riceveva, negligente rimasi dopo.

Dunque non c'entra per nulla la considerazione di qualche centesimo di più o di meno nello scrivere lettere, e se andate a domandare alle case di commercio e a quelli che fanno veramente degli affari, vi diranno che la cosa a cui hanno il minimo riguardo si è il prezzo delle lettere. Sicchè riteniamo bene che, ove la tariffa delle lettere si riducesse della metà, siamo ben lungi dal vedere raddoppiato il numero delle lettere che si scrivono.

Per le provincie meridionali, per esempio, io non temo che il piccolo numero delle lettere che si scrivono abbia a dipendere dall'essere la tariffa piuttosto di 10 che di 15 centesimi. Dipende essenzialmente da che non ci sono comunicazioni, da che non c'è modo di scambiare i prodotti, da che non ci sono relazioni; fate delle ferrovie e delle strade ordinarie, fate che ognuno possa trarre profitto delle derrate di cui ha abbondanza e che possa avere quello di cui manca per vivere convenientemente, e allora vedrete che nascerà un tutt'altro movimento, che il numero delle lettere crescerà in una ragione grandissima, non dico indipendentemente affatto dall'influsso dell'elemento costo della lettera, ma certamente questo è uno degli elementi meno importanti riguardo all'aumento del numero delle lettere.

Veniamo a considerare l'Italia superiore. Qui abbiamo la tariffa di 20 centesimi per lettera. Supponiamo che la si riduca a 10. A lungo andare, ammetto certamente che possa tale riduzione nella tariffa postale esercitare l'influenza a far crescere molto la corrispondenza epistolare, ma nego che sia per seguirne un immediato sensibile aumento. Per esempio, nella Lombardia e nel Piemonte, se guardiamo alle tabelle statistiche della Commissione, che non posso mai abbastanza lodare, troviamo che si scrivono sette lettere per individuo, come in Francia.

Evidentemente, anche sotto l'impero di questa tariffa, il numero delle lettere che si scrivono in queste parti d'Italia è considerevole; per conseguenza non so se per ribasso di tariffa ne verrebbe che il numero delle lettere avesse a crescere immensamente, perchè ciò dimostra un certo movimento commerciale ed industriale, una civiltà elevata.

Oltre a ciò l'Italia settentrionale paga questo prodotto senza muover lagnanze; almeno, quanto a me, non le ho mai udite sopra la troppa elevatezza della tariffa. Le ho udite

qualche volta sulla maggiore o minore esattezza del servizio postale e sovra qualche cosa di questo genere; lagnanze che certamente giungeranno al commissario regio tutti i giorni, perchè è impossibile che in una grande amministrazione tutti i funzionari facciano esattamente il loro dovere. In questa, come in ogni altra istituzione umana, alcuni inconvenienti succedono; ma, quanto alla tariffa delle lettere, per verità io non ho mai udito alcuno a lagnarsi.

Per conseguenza mi parrebbe una vera follia, in questi momenti in cui è tanto difficile il conseguire danaro, in questi momenti in cui noi abbiamo tanta necessità, appunto per poter raggiungere il nostro scopo, mi parrebbe, dico, una vera follia l'invitare l'Italia superiore a non pagar più questa tassa che paga con tanta facilità.

Quanto alla Toscana, io credo che essa sia un paese ricco, un paese in tali condizioni che per verità possa sostenere facilmente questa tassa.

Parlerò delle provincie meridionali, dove evidentemente lo stato delle cose è meno prospero. Vediamo quale effetto produrrà nelle provincie meridionali un aumento di questa tariffa. Capisco che si dirà: quest'aumento è una cosa impopolare; si dirà che facciamo peggio dei Borboni, ecc., ecc.

Questa è un'obiezione che noi dobbiamo prepararci a udire ad ogni proposta di tassa.

**MINERVINI.** Chiedo di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Dal momento che la necessità c'impone d'introdurre nelle provincie meridionali imposte maggiori, naturalmente sembrerà a taluni che in questa parte noi facciamo meno bene di quello che faceva il Borbone, perchè votando delle tasse, non si fa mai cosa grata a chi le deve pagare.

Ma esaminiamo quella che riguarda il servizio postale.

Si attende o non si attende a fare delle strade ferrate? Si fanno o non si fanno delle strade ordinarie? Si accresce o non si accresce il numero degli uffici postali? Si migliora l'amministrazione? Si correggono certi abusi inveterati, dei quali io non voglio ora discorrere? Per conseguenza non mi pare che, ragionevolmente parlando, si avesse a fare tante lagnanze per un qualche aumento nella tariffa delle lettere.

Si vuole o non si vuole l'unità? Se si vuole, dal momento che da Napoli si pagano 20 centesimi, per esempio, ad andare ad Ancona, perchè se ne dovranno pagare 10 soltanto per andare a Bari, o in un altro punto delle provincie napoletane?

Se si vuole l'unità, ci ha da essere l'unità di tariffa; per conseguenza, se in una parte è più elevata e nell'altra più bassa, bisogna prendere un certo numero che convenga, che sia possibile collo stato attuale delle finanze, e converrà bene che a quello ci adattiamo tutti.

Perciò io non dubito che, anche quando si venga ad aumentare di qualche poco la tariffa delle lettere nelle provincie meridionali, ogni fautore dell'unità italiana non ci abbia a trovare a ridire. Certamente chi non vuole il conseguimento dell'unità italiana troverà in questa cosa, come in ogni altra qualunque, anche fatta a fin di bene, anche direttamente utile, a mover lagnanze; ma io credo che dobbiamo per lagnanze di questo genere passar oltre.

Un'altra considerazione sottoporro alla Camera, ed è questa. Nell'Italia superiore, per prendere i due estremi, si scrivono mediamente sette lettere per persona. *(Alcuni deputati fanno segni negativi)*

Ho qui i dati precisi.

Nella Lombardia e nel Piemonte si scrivono in media, nell'anno, sette lettere per persona; nelle provincie napoletane

una e un sesto, e nelle provincie siciliane una per persona. Ora, se voi diminuite la tariffa postale, fate un gran beneficio a quelli del Piemonte e della Lombardia; perchè, scrivendo molte lettere, avranno una diminuzione di spesa nel far portare le loro lettere, arrecando così un vantaggio a questi che non si lagnano nè punto nè poco di questa tariffa; per altra parte poi, se voi venite invece ad accrescere d'alquanto la tariffa nelle provincie meridionali, voi vedete che portate in queste provincie uno sconcerto molto minore, perchè molto minore è la quantità di lettere che in esse si scrivono; e dell'essere questa quantità di lettere molto minore se ne ha facilmente la ragione, ove si guardi e allo stato delle vie di comunicazione ed anche ad un'altra circostanza, a cui ha fatto allusione l'onorevole Macchi, cioè al grande numero d'alfabeti, circostanza che (ben me ne ricordo ancora, perchè allora mi occupava di cose d'istruzione pubblica) sussisteva ancora.

Che se assistessero alle scuole tutti i ragazzi dei due sessi dai 6 ai 12 anni, vi dovrebbero essere, su mille abitanti, 142 o 143 ragazzi alle scuole elementari.

In Piemonte, per esempio, in pochi anni di libertà si giunse ad avere a queste scuole elementari, per ogni mille abitanti, 89 ragazzi; numero elevatissimo fra i numeri più elevati in Europa.

Nelle provincie napoletane invece si era ridotti ad avere uno scolaro su mille abitanti. E di questo bisogna darne colpa ad un Governo, il quale osteggiava con ogni sua possa l'istruzione.

Evidentemente ora in Napoli si faranno progressi, non solo egualmente rapidi come nelle provincie settentrionali, ma più rapidi ancora, perchè ogni persona che abbia visitate quelle, per me simpatiche popolazioni, non può dubitare che esse sieno dotate di maggiore svegliatezza, maggior prontezza d'ingegno, e quindi ben presto saranno tutti persuasi che giova a loro essere istruiti, che giova l'imparare a leggere e scrivere. Epperò io credo che ben presto la cifra esprime lo stato dell'istruzione elementare avrà raggiunta quella dell'Italia superiore.

Ora voi capite facilmente che in questa condizione di cose, nelle provincie meridionali le classi meno agiate, il cui interesse, probabilmente, hanno più di mira coloro che osteggiano una qualche elevazione di tassa per le lettere, non sono nel caso di mandare un gran numero di lettere, indipendentemente anche dalla tariffa postale.

Io non dubito che fra qualche anno le cose saranno altrimenti, ma in oggi sono così; per conseguenza non è il caso di spaventarsi, se si eleva di qualche poco la tariffa per le provincie meridionali.

Giunto a questo punto, io aveva pensato fra me e me quale dovesse essere questa tariffa postale, e ne ho naturalmente, come di dovere, parlato col mio collega il ministro pei lavori pubblici.

Io aveva supposto che la tariffa delle lettere semplici di cui nell'articolo già terzo ed ora sesto del Governo, cioè delle lettere inferiori ai dieci grammi, fosse di 20 centesimi per le lettere affrancate e di centesimi 30 per le non affrancate, cioè a dire, io aveva supposto che le cifre della tabella rimanessero quali sono, ma che si aggiungesse per caduna lettera, indipendentemente dal suo peso, indipendentemente dall'essere la medesima affrancata o no, una soprata di 10 centesimi, ed era così arrivato, coi lumi che mi dava il commissario regio, ad un prodotto di circa 16,000,000.

Poi si provò a supporre che alle lettere contemplate negli articoli 3 e 5 dell'antico progetto ministeriale si aggiungesse,

indipendentemente dall'affrancatura o non affrancatura, indipendentemente dal peso, una sopratassa di 5 centesimi, ed allora vidi che si giungeva ad una cifra, ad un prodotto di circa 15,000,000.

Ciò posto, io ed i miei onorevoli colleghi (poichè si è trattato di questo affare col concorso di tutti i colleghi, ravvisandolo di molta importanza sia sotto il punto di vista politico, sia anche sotto il punto di vista finanziario) abbiamo dovuto considerare che veramente in questo momento in cui il movimento postale non ha ancor raggiunto quell'estensione che raggiungerà fra breve, e partendo sempre dal principio che le lettere non debbono essere considerate come materia imponibile, ma che solo dobbiamo cercare di rifarci delle spese e non guari più, abbiamo dovuto considerare, dico, che evidentemente dobbiam cercare di avere un prodotto che piuttosto stia al di sotto che al di sopra delle spese che si hanno a sostenere.

Inoltre debbo dire che ci hanno fatto molta impressione le obiezioni che ci sono venute da alcuni degnissimi rappresentanti delle provincie meridionali. Le considerazioni politiche che in tale occasione ci hanno svolte non hanno potuto a meno di farci una certa impressione, per il che noi abbiamo creduto (e la maggioranza della Commissione venne anche nello stesso avviso) che convenisse non andare alla cifra di 20 centesimi per le lettere affrancate, ma neanche scendere alla cifra di 10 centesimi qual è proposta nel progetto che ci sta sott'occhio, che convenisse invece pigliare qual cifra intermedia quella di 15 centesimi, pigliare una cifra che è precisamente la media di quello che si paga attualmente nell'Italia superiore e nell'Italia meridionale.

Quindi, d'accordo colla Commissione, abbiamo formulato un'ultima alinea all'attuale articolo 6.

Leggerò quest'alinea, poscia esporrò in poche parole le ragioni delle varie sue parti, avendone già indicato il concetto generale.

Quest'alinea sarebbe del tenore seguente:

« Pel quinquennio dal 1863 a tutto il 1867 le lettere comprese in quest'articolo saranno gravate d'una sopratassa di cinque centesimi, ad eccezione delle lettere semplici dirette ai soldati e sott'ufficiali in attività di servizio. »

Intenderà facilmente la Camera i motivi dei termini di questo alinea. Si è detto *pel quinquennio dal 1863 a tutto il 1867*, perchè non dubitiamo che fra non molto la tariffa normale per l'Italia possa essere quella che è in questo disegno di legge che ci sta sott'occhio.

Per conseguenza intendiamo di proporre un temperamento che provveda al disavanzo fortissimo (poichè sarà almeno di tre milioni) che dovremo subire in questi primi anni. Non dubitiamo che in seguito il movimento postale crescerà, perchè cresceranno le relazioni commerciali, gli scambi di prodotti, le comunicazioni, e il numero delle persone capaci di leggere e di scrivere; non dubitiamo che il movimento postale raggiungerà tale sviluppo che, senza danno delle finanze, si potrà adottare la tariffa qui indicata. Perciò intendiamo conservare, come massima, questa tariffa, limitandoci, per questo quinquennio, ad una sopratassa di cinque centesimi per ciascuna lettera. Quindi il prezzo d'una lettera semplice di grammi 10 a 20 verrebbe a 20 centesimi, quello delle lettere pesanti da 20 a 30 grammi sarebbe 35 centesimi, e così seguitando, come è stabilito nel disegno di legge, più 5 centesimi di sopratassa per ciascuna lettera, indipendentemente dal suo peso.

Intanto voi vedete che la tariffa per le lettere affrancate verrebbe, a parer mio, in proporzione equa; in proporzione

alla quale evidentemente, sia quelli del Sud, sia quelli del Nord, si debbono acconciare. Abbiamo da una parte una tariffa di 20 centesimi, dall'altra quella di 10; pigliamo la media, e facciamola finita, perchè veramente voler portare la cifra che è in uso nell'Italia settentrionale nell'Italia meridionale potrebbe dar luogo a lagnanze, e coll'applicare nell'Italia settentrionale la stessa cifra in uso nelle provincie meridionali le finanze ne soffrirebbero grave nocimento, ed assolutamente, per parte mia, mi debbo a ciò opporre colla massima risolutezza.

Tale è il dover mio, perchè, se dovessi secondare le sole mie idee particolari, cioè se dovessi essere qui a fare puramente l'economista, o che so io, a vedere la cosa unicamente sotto il punto di vista del desiderio, direi anch'io: e sia per 10 centesimi, sia per 5; più lettere si scriveranno e meglio sarà. Ma essendo mio dovere, non solo come ministro delle finanze, ma come deputato, di curare la finanza pubblica, sono assolutamente nella necessità di oppormi alla adozione di questa tariffa, e spero che sarà meco anche la Camera.

Del resto debbo notare che per le lettere poi le quali non sono affrancate, fermo rimanendo il disposto dell'articolo 7 della Commissione e articolo 5 del disegno di legge presentato dal Ministero, verrebbe anche per queste lettere imposta la stessa sopratassa di 5 centesimi; in guisa che questa sopratassa di 5 centesimi non avrebbe già per effetto di far sì che si pigli per unità di tariffa postale 15 centesimi, ma avrebbe per effetto solamente di far pagare provvisoriamente, ripeto, per cinque anni, ad ogni lettera, indipendentemente dal peso e dall'affrancatura, 5 centesimi di più di quello che porta quest'articolo attualmente.

Potrebbe sembrare a qualcuno più semplice che, invece di far pagare 15 centesimi una lettera semplice affrancata, e 25 centesimi una lettera semplice non affrancata, si adottasse il partito proposto dal deputato Brunet che, cioè, la tassa delle lettere sia per tutta l'Italia di 20 centesimi.

Io credo che, forse per quello che riguarda l'introito delle finanze, le due proposte poco su, poco giù, verranno allo stesso. Sarà quasi equivalente il dire: tutte le lettere affrancate o no paghino 20 centesimi, e il dire: paghino 15 centesimi le lettere affrancate, e ne paghino 25 le non affrancate. Per lo meno la cosa sarà così nei primi anni; imperocchè le tabelle annesse alla relazione ci dimostrano che in altri paesi, dove venne fatta quest'esperienza, segnatamente in Francia, se non vo errato, allorchando si diede un favore alle lettere affrancate, il numero di queste crebbe immediatamente di molto. Se non isbaglio, il numero delle lettere affrancate dal 29 per cento crebbe di sbalzo in un anno ad 88 per cento.

Ora io credo, e l'onorevole commissario regio potrebbe all'occorrenza dimostrarlo meglio di me, che sia di grande importanza, per la semplicità dell'amministrazione, che si pigli l'abitudine di affrancare le lettere, e per conseguenza credo che anche quando finanziariamente dovesse tornare lo stesso importi assai il fare un vantaggio alle lettere affrancate.

Quindi credo che l'onorevole Peruzzi, nel proporre questa legge, ha reso omaggio ad un principio giustissimo, cercando di far sì che le lettere si affrancassero.

Oltre a ciò un vantaggio vi sarebbe ancora nell'adottare piuttosto questa sopratassa di cinque centesimi per ogni lettera, indipendentemente dal peso, anzichè la tariffa proposta dall'onorevole Brunet, per questa considerazione che le lettere più pesanti verrebbero, nel sistema che la Commissione ed il Ministero propongono, ad essere meno gravate. Ora sappiamo tutti che importa alla finanza, per non perdere un

provento, che si pigli l'abitudine, che sappiamo essere molto estesa in Inghilterra, di mandare piccoli oggetti per la posta; quindi credo che il diminuire d'alquanto questa tariffa che si riferisce alle lettere più pesanti importa assai non solo al servizio privato, ma anche alle finanze.

Io faccio pertanto preghiera alla Camera, ed insisto vivamente, perchè, ripeto, debbo dichiararlo altamente, non siamo in condizioni finanziarie da poter accettare la tariffa che ci è proposta; faccio preghiera alla Camera perchè voglia accettare un temperamento che valga ad accrescere il prodotto delle finanze.

L'onorevole Brunet non si è proposto, io credo, che quello che la Commissione ed il Ministero desiderano, ed è la migliore organizzazione del servizio, e su questo io lascio alla Camera di giudicare e decidere. Il sistema adottato dalla Commissione credo che risulti meno oneroso alle provincie meridionali; forse per le finanze vi sarà qualche piccolo divario in meno, ma questo divario sarà, a mio giudizio, compensato largamente dai vantaggi che ho testè accennato.

Di più, io vedrei in questo temperamento il vantaggio di indicare che non è che temporaneo, è dovuto allo stato attuale delle finanze.

Spero pertanto che la Camera vorrà benissimo avere in vista il principio, l'importanza di gravare il meno possibile il porto delle lettere, ma che, per altra parte, non dimenticherà lo stato lamentevole in cui si trovano le finanze, e non vorrà di un colpo privarle della egregia somma di tre milioni all'anno.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Gallenga. Prima però debbo avvertire la Camera che i deputati Minghetti, Guerrieri e Mischi hanno proposto il seguente emendamento:

« Per una lettera semplice di grammi 10 centesimi 15	
Da 10 a 20	» 30
Da 20 a 30	» 45
Da 30 a 40	» 60
Da 40 a 50	» 75

« Per le lettere che superano il peso di 50 grammi si agguincerà la tassa di una lettera semplice, cioè centesimi 15 per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. »

**GALLENGA.** Se la Camera vuol farsi un'idea dei risultati probabili delle riforme private che ella sta discutendo, ove abbracciasse la proposizione della Commissione, non ha che a studiare attentamente gli effetti di una riforma analoga in Inghilterra.

È vero che le condizioni dell'Inghilterra sono molto diverse da quelle del nostro paese, è vero che il movimento postale, siccome il commerciale e l'industriale, ha in quel paese proporzioni diverse da quelle del nostro, tuttavia io credo che l'esperienza di quelli che sono andati prima di noi in queste riforme possa esserci sempre di utile e, direi, sicura guida.

Il relatore della Commissione ha messo davanti alla Camera alcuni fatti importanti e per ciò che spetta all'Inghilterra e ad altri Stati. Però io ho attinto, quanto all'Inghilterra, a sorgenti ufficiali altri fatti che non sono accennati nella relazione, e, se la Camera lo permette, in brevi parole li esporrò.

Prima dell'introduzione della tassa uniforme di un penny o dieci centesimi, il regno unito d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda, mandava per le poste in un anno 76 milioni di lettere. Ciò succedeva nel 1839.

Nell'anno seguente, adottata l'accennata tassa uniforme, le lettere ammontarono a 162 milioni. L'aumento fu dunque di 95 milioni, cioè di più del doppio.

Vede la Camera e vede l'onorevole signor ministro delle finanze che, se in Inghilterra allora si fosse fatta una riforma perfettamente eguale a quella che noi vogliamo proporre adesso, cioè a dire di ridurre la tassa delle lettere da due ad uno, il paese e le finanze, lungi dallo scapitare, vi avrebbero guadagnato, perchè fu più che raddoppiato il movimento postale in un anno. Ciò non avvenne in Inghilterra per la ragione che allora non si trattava di ridurre il valore delle lettere da due ad uno, imperciocchè le lettere in Inghilterra prima della riduzione non si pagavano mai meno di due pence, che vuol dire non mai meno di 20 centesimi, e qualche volta fino ad uno scellino, e fino a diciotto pence, o uno scellino e mezzo; per conseguenza la riduzione essendo estremamente grande, non si poté realizzare immediatamente quel vantaggio che ultimamente ne derivò.

Dunque il primo anno l'aumento fu maggiore del doppio, al secondo anno discese al trentasei per cento; poco dopo al sedici per cento, e nel 1848, che fu un anno di grande crisi e disdetta commerciale, si ridusse al solo nove per cento; ma è sempre vero che vi fu aumento dal doppio al trentasei e giù fino al nove per cento, quindi riprese l'undici, il dodici, il quindici per cento, di maniera che le lettere che non erano che settantasei milioni nel 1839, divennero trecento trentasette milioni nel 1850 e cinquecento sessantaquattro milioni nel 1860, ed anche dopo è andata crescendo, cosicché in Inghilterra si computano diciotto lettere per ciascun abitante, compresi donne e fanciulli.

L'esercizio in Inghilterra dal 1839 in poi crebbe del quattro e mezzo, cioè al presente quest'esercizio è quattro volte e mezzo maggiore di quel che fosse prima della riforma; tuttavia la spesa non è che raddoppiata. Vede dunque la Camera che l'aumento delle lettere non porta di necessità un aumento di spesa, oltre alla facilitazione dei mezzi di trasporto, e ciò si deve in gran parte anche al sistema delle lettere affrancate, sistema che risulta dalla riforma stessa e che ora è dovunque adottato.

Non entrero a parlare nè dei giornali, dei quali settantun milioni viaggiano ogni anno per le poste inglesi, nè dei vaglia postali che danno risultati maravigliosi, giacchè qui non parliamo che delle lettere; solamente vorrei fare osservare all'onorevole ministro delle finanze che da ciò che io ho detto, dai fatti che si sono verificati in Inghilterra, pareva a me che apparisse chiaramente come appena si diminuisca la tassa sulle lettere il numero delle lettere stesse non possa mancare di crescere immediatamente in grandi proporzioni, e che cresca in ugual misura il movimento postale.

Il ministro per una svista, certo, che gli è occorsa, ha detto: ma vedete il caso nostro; noi non paghiamo niente per le nostre lettere, e tuttavia non scriviamo più lettere di quello che abbiamo bisogno.

Il ministro sapeva perfettamente che se noi scriviamo lettere le paghiamo; quelli che godono veramente la franchigia parlamentare non siamo già noi, ma bensì i nostri amici, i nostri corrispondenti, i nostri elettori. (Sì! sì! È vero!)

**SELLA, ministro per le finanze.** Fra deputati e deputati!

**GALLENGA.** Fra deputati la corrispondenza è minima; ci vediamo qui dentro e non abbiamo bisogno di molto carteggio; ma quelli che hanno veramente la franchigia parlamentare sono i nostri amici ed elettori.

Il signor ministro, se vuol vedere il risultato dei prezzi bassi, dica a tutti i nostri corrispondenti di affrancare le loro lettere, e scommetto che non passerà per la posta la ventesima parte delle lettere che noi riceviamo.



*Voci.* Oh andrebbe meglio!

**GALLENGA.** Vuole il ministro vedere il risultato dei bassi prezzi delle cose; noi non abbiamo la vera franchigia postale, ma abbiamo sì la franchigia dei viaggi sulle strade ferrate; ci tolga quella libertà e poi vedrà subito se i viaggi dei deputati non si ridurranno ad un ventesimo di quello che sono adesso. (*ilarità — No! no!*)

Ciò prova semplicemente che, ove si operi francamente un ribasso, il commercio accresce col crescere il movimento del paese, e lo sviluppo dell'energia industriale e commerciale accresce immensamente il carteggio, e perciò ridonda in pro delle finanze.

Io non dico che immediatamente si potranno ottenere in Italia tutti i risultati che si ottennero in Inghilterra, dico però che, se diamo una spinta al movimento, troveremo che si realizzerà da noi un aumento proporzionato a quello che si è visto in Inghilterra; dirò di più che anche la riduzione della tassa a 10 centesimi non corrisponderebbe interamente alla riforma operatasi in Inghilterra. Coloro che conoscono quel paese sanno che dieci centesimi non corrispondono ad un penny inglese nelle tasche dei contribuenti; vi corrispondono, è vero, in valor assoluto, non relativo, siccome colà tutto vi è molto caro; il vivere vi è per lo meno più costoso del doppio di quel che sia tra noi; ciò che in quel paese rappresenta un penny rappresenta da noi un soldo; e, se si potesse, cosa che non ardirei certamente proporre, se si potesse ridurre in Italia la tassa postale a cinque centesimi, allora solo certamente si otterrebbero quei vantaggi i quali si sono ottenuti in Inghilterra colla tassa di un penny.

Io non oso proporre questa riduzione, ma però oso insistere, per quanto è possibile, perchè la Camera non abbandoni il progetto della Commissione, il quale, a mio credere, non sarà tanto rovinoso alle finanze, come ha detto l'onorevole ministro.

**SELLA, ministro per le finanze.** Una parola sola di risposta all'onorevole Gallenga.

L'onorevole Gallenga ha fatto tutto il suo computo sull'Inghilterra, ma ha taciuta una piccola circostanza. Ha detto come in Inghilterra, dopo la riforma postale, il numero delle lettere sia raddoppiato; ma ha taciuto che la tariffa da dieci venne ridotta ad uno.

Ecco la circostanza della quale importa tener conto. . . .

**GALLENGA.** L'ho detto.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io propongo che da 10 centesimi, nelle provincie meridionali, sia la tariffa elevata a 15, e che, nelle provincie settentrionali, da 20 centesimi sia ridotta a 15.

Ciò posto, giudichi la Camera se l'esempio dell'Inghilterra sia applicabile al caso.

**GALLENGA.** Domando la parola.

Io ho detto. . .

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Salaris per una questione d'ordine.

**GALLENGA.** Ma questa è questione personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per una questione personale.

**GALLENGA.** Il signor ministro ha detto che io non ho badato alla riduzione della tariffa. Se ricorda il principio del mio discorso, riconoscerà che io ho detto che il costo delle lettere non era solo ridotto da due a uno, ma che in alcuni casi, nel regno stesso, costavano uno scellino o 18 pence.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris ha la parola.

**SALARIS.** Io pregherei la Camera di non passare in

questo momento alla votazione degli emendamenti proposti a quest'articolo.

La questione è gravissima, e basterebbe a convincercene la discussione animata cui diede luogo. Ripeto: la questione è gravissima sotto il duplice rapporto economico e politico.

Se infatti questi emendamenti furono da taluni favorevolmente accolti, non fu difetto d'oratori neppure che parlarono in senso contrario.

Serii argomenti furono messi in campo da tutti; nè credo si possa, senza matura riflessione, dar preferenza più agli uni che agli altri.

Io proporrei, anche avuto riguardo all'ora tarda, che non si volesse chiudere la discussione, ma si rimandasse alla seduta di domani, consegnandosi alle stampe i suddetti emendamenti.

In questo modo la Commissione avrebbe tutto il tempo di studiarli profondamente, come il tempo non mancherebbe a noi tutti.

Se la questione è di somma importanza, come non se ne può dubitare, io spero che la Camera vorrà adottare lo stesso temperamento praticato nella precedente seduta.

Ieri furono proposti emendamenti, furono stampati, ed oggi discussi e votati.

Prego dunque la Camera di accogliere questa proposta e di sospendere la votazione degli emendamenti. Domani la votazione sarà frutto di più maturo studio.

**PRESIDENTE.** Questi emendamenti saranno stampati e distribuiti domani. Oggi sarebbe impossibile chiudere la discussione, perchè vi sono iscritti tredici oratori (*Rumori*), ed il deputato Minghetti deve ancora svolgere il suo emendamento.

**MINGHETTI.** Io vorrei solo che il Governo esaminasse il mio emendamento, che molto si avvicina alla sua proposta, per vedere se non gli convenga accettarlo. Mi riservo poi di dire domani le ragioni per cui lo credo preferibile. . . .

*Voci.* Lo svolga adesso.

**MINGHETTI.** Lo farò, se così piace, e non abuserò della pazienza della Camera. . . .

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Mi consta che, per ragioni di servizio, i signori ministri debbono abbandonare il loro banco. Quindi, essendo già le cinque e mezzo passate, pare che si possa rimandare la discussione a domani.

Raccomando ai signori deputati che hanno emendamenti da proporre, di farli passare alla Segreteria per esser domani stampati.

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER ESTENDERE LA SOMMA DEI BUONI DEL TESORO IN CIRCOLAZIONE DA 50 A 100 MILIONI.**

**SELLA, ministro per le finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera uno schema di legge per estendere la somma dei buoni del tesoro in circolazione da 50 a 100 milioni.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto di questa presentazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.



*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente la riforma postale.

Discussione dei progetti di legge :

2° Tasse ipotecarie ;

3° Riforma della legge sulle opere pie, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

4° Riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e sua estensione a tutte le provincie del regno ;

5° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto ultimamente pubblicato riguardo all'esercito meridionale, e sopra il rapporto che intende stabilire o mantenere tra il numero degli ufficiali e la forza dell'esercito ;

6° Svolgimento di altre proposte di legge presentate dai deputati Sineo, De Cesare, La Farina.

TORNATA DEL 4 APRILE 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Relazione sui due disegni di legge sopra la tassa di registro e di bollo. — Lettera ed istanza del ministro per le finanze circa lo schema di legge sulla cassa depositi e prestiti, e spiegazioni del ministro Depretis. — Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma postale — Avviso della Commissione sopra gli emendamenti all'articolo 6, relativo alla tassa delle lettere — Emendamento del deputato Minghetti, combattuto dal ministro per i lavori pubblici — Emendamento aggiuntivo del deputato Jacini — Considerazioni del deputato De Cesare contro gli emendamenti — Emendamento del deputato Valerio — Parole del deputato Minervini — Emendamento del deputato Michelini — Incidente sulla chiusura e ordine della discussione — Emendamento del deputato Susani — Opposizione del ministro per le finanze agli emendamenti — Proposizione sospensiva del deputato Minervini, rigettata — Reiezione degli emendamenti dei deputati Susani e Brunet — Emendamento del deputato Valerio, svolto e rigettato — L'emendamento del deputato Minghetti (articolo 6) è approvato — Emendamento del deputato Susani all'articolo 7, appoggiato dal deputato Capone e oppugnato dal regio commissario — Proposta del deputato Petruccelli sull'ordine della discussione, rigettata — Reiezione dell'emendamento del deputato Susani, e approvazione dell'articolo modificato dal Ministero — Domanda del deputato Tonelli sull'articolo 11, e spiegazioni — Emendamento del deputato Lazzaro all'articolo 15, combattuto dal ministro per i lavori pubblici e dai deputati Valerio e Macchi — È rigettato — Emendamento del deputato Sanseverino all'articolo 18, ritirato — Emendamento dei deputati Catucci e Minervini all'articolo 25 — Opposizioni del regio commissario e del deputato Macchi — Domanda del deputato Torrigiani all'articolo 26, e risposta del ministro per i lavori pubblici, e dei deputati Susani e Valerio — Il presidente Tecchio cede il seggio della Presidenza al vice-presidente Minghetti — Osservazioni del deputato Tecchio — Gli articoli sono approvati fino al 26 incluso.*

La seduta è aperta al tocco.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**NEGROTTA**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8149. Rotondo Vincenzo, Montedoro Geremia, Tomapochio Tommaso e Di Canio Salvatore, monaci Paolotti da Bari, i quali trovansi fuori del loro convento, chiedono che l'ammontare delle rendite delle famiglie religiose esistenti nelle provincie napoletane si divida egualmente tra tutti i componenti le case medesime.

8150. Ruggiero Valentino, di San Valentino, provincia di Principato Citeriore, reclama per essere stato traslocato da quel comune; ove esercitava dal 1852 le funzioni di regio notaio, in quello di Eboli.

8151. I rappresentanti dei facchini dello scalo di Genova presentano copia della petizione da essi rivolta al ministro

per l'agricoltura, industria e commercio, colla quale espongono i danni che loro deriverebbero dalla abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

8152. Carbonara Michele, canonico della chiesa collegiale di San Michele, in Potenza, espone alcune considerazioni tendenti a dimostrare gl'inconvenienti che risulterebbero dalla vendita dei beni di manomorta e del gregge dei merinos di Puglia.

8153. Morelli Vincenzo, di Lungro, provincia di Calabria Citeriore, domanda un pronto compenso dei danni sofferti da tutta la sua famiglia per motivi politici.

**ATTI DIVERSI.**

**MASSARI.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione iscritta al numero 8149, colla quale quattro monaci Paolotti, che, in seguito alla promulgazione dei nuovi